« Raphael de Urbino hozi si è sepulto a la Rotonda (1), et è morto di una febre continua et acuta, che già octo giorni lassaltò (2), e per esser stà homo de singùlare virtù, come è noto a Vostra Excellentia, ne duole a qualunche de esso havea cognitione: et per mia fè che è stà gran perdita. Ha facto il suo testamento, intenderò del modo et ni darò adviso (3) ».

Il Testamento di Raffaello. – Il testamento di Raffaello, come si legge nei libri dell'Archivio Capitolare del Pantheon dei quali diciamo appresso, sarebbe stato rogato nel 1520 per gli atti dell'Apocello ma non fu mai potuto rinvenire (cfr. C. Falconieri, *Memoria intorno il rinvenimento dell'ossa di Raffaello Sanzio*, Roma, 1833, p. 8). Ricerche negli atti dell'Apocello, da noi compiute presso l'Archivio di Stato di Roma non hanno dato alcun risultato. Alcuni ritengono che le disposizioni testamentarie di Raffaello siano state puramente verbali e che allo stesso modo solo verbalmente egli abbia nominato quali esecutori testamentari Baldassarre Turini da Pescia e Giovanni Branconio dall'Aquila, ricordati nell'epigrafe per la tomba di Maria Bibbiena.

Le principali disposizioni date da Raffaello prima di morire, secondo il Vasari sarebbero le seguenti: fece eredi i suoi discepoli Giulio Romano, Giovanni Francesco Fiorentino, detto il Fattore, con carico di eseguire le opere sue lasciate incompiute (cfr. p. 249) e un prete di Urbino suo parente, cioè Girolamo Vagnini (cfr. p. 154); ordinò che con i suoi denari si restaurasse un'edicola nel Pantheon e vi si facesse un altare con una statua della Vergine e in esso fosse sepolto il suo corpo. Secondo l'Anonimo del Comolli (4), Raffaello volle che gli esecutori testamentari assegnassero un fondo per alcune messe in suffragio dell'anima sua. La notizia è confermata e precisata da un documento pubblicato da C. Ricci (vedi p. 154), nel quale si dice che Raffaello lasciò millecinquecento ducati d'oro per la costruzione della cappella destinata a sua sepoltura e altri seicento ducati simili, da convertirsi in beni stabili per dote della stessa cappella, disponendo che ogni settimana vi si celebrasse una messa in perpetuo a remissione dei suoi peccati (5), e nominando cappellano il sacerdote Vagnini, vita naturale durante. La notizia di una dote alla cappella è confermata dalla lapide di Maria Bibbiena nella quale si parla espressamente di testamento.

Nell'Archivio Capitolare del Pantheon (ora presso la Biblioteca Vaticana) si conserva un grosso fascicolo relativo al legato e alla cappellania istituiti da Raffaello (6), nel quale, sotto il titolo di « Particola del Testamento », si trova una notizia, che sembra scritta nel Settecento, delle vicende subite dal beneficio lasciato dal Sanzio. Ecco quanto si legge in questo riassunto: « (Raffaello) assegnò per fondo di una perpetua cappellania una casa in Panìco dell'annua rendita di scudi 60 di camera: questa casa esiste tuttora in fine del Vicolo de' Coronari a mano sinistra prima d'entrare in Panìco, e si distingue dalla sua antichità, e da uno Ritratto dipintovi nella facciata preso dal busto che sta nella Rotonda; esiste egualmente anche la sud.a cappellania, la quale nel 1581 a richiesta di certo Gio. Siticella

(1) La stessa notizia abbiamo già trovata nella lettera di Marcantonio Michiel al Marsilio. Per notizie sulla tomba del Pantheon, vedi oltre p. 120.

(2) Passo da tener presente nelle varie supposizioni fatte circa la mortale malattia di Raffaello. Per questo vedi avanti nelle note alla Vita del Vasari.

(3) Da questo passo parrebbe confermata la notizia del testamento di Raffaello data dal Vasari. (Vedi appresso p. 229).

(4) Per l'autenticità di questa fonte vedi quanto ne diciamo a p. 270.

(5) Nei citati documenti dell'Archivio Capitolare del Pantheon si dice che Raffaello volle si celebrassero dodici messe al mese, ma questa notizia deve essere certamente errata, e bisogna senz'altro prestar fede alla supplica pubblicata dal Ricci.

(6) Categ. III, Sez. 2ª, tomo 8, n. 26.

Arciprete della Rotonda fu da Gregorio XIII unita alla rendita dell'Arcipretura o dell'Arciprete pro tempore in perpetuo, come consta da una Bolla del Lodato Pontefice in data del 1581 Kal. Maij, anno 9 (1). Da questa Bolla relevasi anche l'accennato annuo fondo di questa cappellania di scudi sessanta di camera. Ora per un censo capriccioso, di cui nel 1705 un certo arciprete Carbonara ha aggravata questa casa per risarcirla, il fruttato utile al proprietario presente si riduce a pochi scudi. In ogni modo però il sig. Arciprete Carbonara ha creduto con un tal censo di migliorare quel fondo, e, per eternare i suoi fasti, nell'Iscrizione che leggesi nella facciata della suddetta casa sotto il lodato Ritratto ha voluto lasciare ai Posteri la Memoria di questa grand'opera quanto svantaggiosa ai suoi successori altrettanto pregiudizievole all'anima del buon Raffaello ».

Il fascicolo citato contiene poi molti documenti intorno a una vertenza sorta tra l'arciprete che possedeva la casa lasciata da Raffaello e i canonici del Pantheon. La causa si discuteva ancora al principio del secolo scorso. Sempre nello stesso fascicolo si trova la descrizione della casa del Sanzio, detta « Casa dell'Immagine di Ponte » o « Casa alli Coronari vicino l'Imagine di Ponte per andare in Panico » (2). Questa casa, secondo documenti del solito fascicolo, era posta « in fine della strada de' Coronari corrispondente nella strada di Panico », e si trovava precisamente sull'angolo delle due strade. L'edificio aveva quattro piani. Le guide moderne l'additano ai numeri 122-123 della via dei Coronari, e infatti a questi numeri si trova una piccola costruzione a quattro piani, che, per i caratteri architettonici, può convenire al XVI secolo; essa però non è sull'angolo con la via Panico, ma è seguìta verso questa da due altri edifici che sembrano del secolo successivo. Del ritratto di Raffaello e della iscrizione posta dall'Arciprete Carbonara non vi è alcuna traccia.

Notizie importanti sopra le ultime disposizioni di Raffaello troviamo in altri documenti. In un breve di Leone X, del 26 ottobre 1520, col quale si conferma la compra della casa di Raffaello in Roma, fatta dal Cardinale Pietro Accolti (vedilo a p. 136), pubblicato dal Milanesi senza indicazione della fonte, ma conservato nell'archivio Accolti ora presso l'archivio di Stato di Firenze, sono ricordati il datario Baldassarre Turini da Pescia e il cubiculario Giovanni Battista Branconio dall'Aquila come esecutori testamentari di Raffaello; concorrono a ratificare la vendita della casa tutti quelli che potevano avere o pretendere diritti su di essa, cioè Aurelio Caprini di Viterbo, priore di S. Angelo della Spada, diocesi viterbese, Girolamo Gotifredo, cittadino romano, e alcuni della famiglia Ciarla di Urbino, come eredi legittimi di Raffaello, e cioè: Simone, Agostino, Lucia e Maddalena, figli di Battista Ciarla, e Rodolfo figlio di Lucia detti *heredes ab intestato*. Un altro documento del 19 dicembre 1520 trovato e pubblicato da P. E. Visconti e da noi riprodotto a p. 140 attesta una transazione avvenuta nel palazzo apostolico tra gli esecutori testamentari di Raffaello e i parenti di lui. Questi, a quanto risulta dall'atto stesso, non ebbero parte alcuna nella sua eredità; solo si accordò loro una somma di denaro a titolo di transazione; poichè tra i parenti qui nominati non compare Girolamo Vagnini, si può credere che questi fosse tra gli eredi come dice il Vasari. Resta confermato in oltre che Raffaello lasciò la sua sostanza ad eredi non legittimi per il fatto della transazione avvenuta tra gli esecutori testamentari e tutti i parenti di lui, compresi anche quelli che in avvenire si potessero scoprire. I congiunti di Raffaello nominati in questo atto sono Agostino di Battista di Ciarla, Rodolfo di Gian Luca, Gian Battista di Simone di Ciarla, Maddalena figlia del quondam Battista Ciarla e moglie di Francesco di Gian Luca di Urbino, Costanza figlia del nominato Francesco, Eucia vedova figlia del quondam Battista Ciarla. Essi furono rappresentati da tre procuratori: Livio Guadalotto cubiculario di Leone X, da Francesco di Gian Luca e da

(1) Questa bolla sta nello stesso fascicolo.

(2) L'Imagine di Ponte deve essere certo quella della nota edicola del San Gallo, che appunto si trova presso la casa di Raffaello.

Giovanni Battista de Baldi, tutti di Urbino (1). La somma sulla quale si accordarono ammontò a mille ducati di oro in oro di camera, da essere divisi tra essi.

Da una lettera dell'oratore Estense si ricava che gli esecutori testamentari di Raffaello dovettero togliere dalla sua eredità cinquanta ducati anticipati dal duca di Ferrara al pittore per il *Trionfo di Bacco* (2).

Da un atto del 13 luglio 1523, da noi riprodotto a p. 149, risulta che Raffaello dispose per legato a Giovanni Antonio Battiferro suo cugino di cento canne del terreno da lui posseduto nella parrocchia di S. Biagio della Pagnotta, lasciando le restanti canne 117 e mezzo all'orefice Antonio di S. Marino altro legatario. Anche qui si parla del testamento, ma in forma che, se non è dell'uso notarile, sembra ambigua; « prout in instrumento testamenti per dictum quondam Raphaelem factum dicitur contineri », come se il testamento non si trovasse o non fosse prodotto.

La stessa ambiguità si riscontra nel già citato documento, pubblicato da C. Ricci, in cui si parla di Baldassarre da Pescia come esecutore « testamenti seu ultimae voluntatis quondam Raphaelis de Urbino ».

Sia per queste espressioni di dubbio significato, sia (e potrebbe essere un argomento decisivo) perchè nel breve di Leone X del 26 ottobre 1520 si parla di eredi di Raffaello *ab intestato*, sia per l'atto di transazione, che sarebbe stato inutile con un testamento scritto, sembra potersi ragionevolmente concludere, nonostante quello che si legge nella lapide della Bibbiena, che Raffaello non fece un vero e proprio testamento, ma espresse oralmente le sue ultime volontà, incaricando Baldassarre da Pescia e Giovanni Branconio dall'Aquila di portarle ad effetto. Ciò forse in attesa di un atto regolare che l'improvviso aggravamento della malattia gli impedì di dettare (3). Un'altra prova di quanto abbiamo supposto si potrebbe trovare nel fatto che il postillatore anonimo del Vasari (vedi oltre p. 264) dice, dove il Vasari parla delle estreme volontà di Raffaello: « ordine di sua bocca per la sepoltura in S. M. Rotonda ».

Secondo il Michiel, Raffaello lasciò al Cardinale Bibbiena la casa sua in Borgo che era stata già del Bramante e che egli aveva comprata per tremila ducati (cfr. p. 113). Ma come vedremo, il 26 ottobre 1520 un breve di Leone X confermava la compera di questa casa per parte del cardinale Pietro Accolti, compera a cui accenna anche una lettera del Paolucci al Duca di Ferrara, da noi pubblicata per la prima volta (cfr. p. 124), e nell'atto la casa stessa vien detta « domus quondam Raphaelis », cosa difficile se fosse stata posseduta dal Bibbiena, morto solamente il 9 novembre 1520. Inoltre da venditori fungono gli esecutori testamentari di Raffaello e non il Bibbiena; la notizia del Michiel dunque non è esatta, o il legato per qualche ragione non ebbe effetto (4).

Esecutori testamentari furono Baldassarre da Pescia, Datario di Leone X, (il solo ricordato dal Vasari e dall'Anonimo) e Giovanni Battista Branconio cubiculario dello stesso Pontefice; ambedue nominati con questa qualifica nella lapide di Maria Bibbiena, nell'atto di transazione tra gli eredi di Raffaello e gli stessi esecutori testamentari, e nel breve che approva la vendita della casa di Raffaello al Cardinale Accolti, documenti di cui appresso diremo.

---

(1) Le procure dei parenti di Raffaello erano state fatte in Urbino per gli atti di Ser Matteo di Ventura Geri degli Accomandi della Quadra del Vescovado il 12 novembre dell'anno 1520. Nonostante molte ricerche questo strumento non fu mai rinvenuto. (Cfr. P. Odescalchi, *op. cit.*, p. 114, n. 1). Il Pungileoni (*Elogio storico di Raffaello Santi*, pp. 268 e sgg., in nota) ci dà un « Prospetto di divisione dell'asse paterno di Raffaello seguita dopo la morte sua ». V. anche Passavant (*op. cit.*, I, pp. 369 e sgg.).

(2) Per tutta la vicenda della restituzione dei cinquanta ducati al duca Alfonso I vedi p. 122 e sgg.

(3) Sulle diverse opinioni circa la malattia che trasse a morte Raffaello v. p. 229.

(4) Cfr. Fr. Ehrle (*Dalle Carte e dai disegni di Virgilio Spada*, citato, p. 65).

1520 – Epitaffio di Raffaello nel Pantheon.

Quest'iscrizione si trova già, con qualche lieve variante, nella prima edizione delle Vite *del Vasari, il quale la dice del Bembo. Nella seconda edizione delle* Vite *è così come lo trascriviamo. Secondo il* Torrigio (Le Sacre Grotte Vaticane, *Roma*, 1639, *pp.* 286-287) *l'epitaffio si riteneva opera di Giovanni della Casa; il Bembo vi avrebbe messo sotto il distico finale.*

Questo distico si ritrova nell'edizione delle opere del Bembo pubblicata a Venezia nel 1729 (*t. IV, p.* 354) *nella forma seguente, che presenta qualche variante in confronto di quella data dal Vasari:*

Hic ille est Raphael, metuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, et moriendo mori.

Della differenza di opinioni intorno all'autore dell'epigrafe dà notizia, citando appunto il Torrigio, il Bonanni *nella sua opera* Numismata Templi Vaticani fabricam indicantia (*Roma*, 1696, *p.* 71). *Anche il Bonanni nel distico legge « Hic ille est » e « metuit » invece di « timuit ».*

Quanto all'autore dei due celebri versi sembra che si debba riconoscerlo non già nel Bembo, ma nel Tebaldeo. Nel Codice vaticano latino 3352, *che contiene numerosi epigrammi latini raccolti dal noto letterato Angelo Colocci, al foglio* 122*r. si leggono vari epitaffi, che recano l'indicazione generale* Thebaldei. *Tra questi ve ne sono due (e precisamente gli ultimi due in basso della colonna destra del foglio), che suonano così:*

De Raphaele pictore

Quid mirum si qua Christus tu luce peristi?
Naturae ille Deus, tu Deus artis eras.

De eodem

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, et moriente mori.

Evidentemente il primo epigramma, blasfemo, fu dovuto scartare e venne preferito il secondo.

Gli stessi due distici si leggono nel codice a. T. g. 18 *della Biblioteca Estense di Modena, dove per il primo si avrebbe la variante di* decus *per* Deus. (*Cfr.* D. Gnoli, Per Raffaello Sanzio. Chi compose l'epigrafe?, *ne* il Giornale d'Italia *dell'*11 *gennaio* 1911; U. Renda, L'epigramma sulla tomba non è del Bembo..., *e* F. Cavicchi, ...ma di Antonio Tebaldeo, *ne* Il Giornale d'Italia, 17 *gennaio* 1911).

Il Tebaldeo fu in rapporti di amicizia con Raffaello, che dipinse il ritratto (cfr. p. 43) del poeta, il quale ne lo ringraziò con un sonetto; un altro sonetto scrisse il Tebaldeo in occasione della morte del pittore (riprodotti tra le poesie in onore di Raffaello). Tutto questo rende sempre più credibile e naturale che il Tebaldeo abbia voluto anche comporre il distico elogiativo da porsi, come ultima prova di affetto, sulla tomba dell'amico.

Il distico fu dal Bellori voltato in italiano così:

Questi è quel Raffael, cui vivo vinta
Esser temeo natura, e morto estinta.

L'epitaffio di Raffaello e quello della Bibbiena possono anche vedersi nella nota raccolta del Forcella (Iscrizioni delle chiese e d'altri edificii di Roma..., I, *Roma*, 1869, *p.* 301 *e p.* 295).

Per le vicende delle due epigrafi vedi oltre.

RAPHAELI . SANCTIO IOANN . F. URBINATI
PICTORI . EMINENTISS . VETERUMQ . AEMULO
CUIUS . SPIRANTEIS . PROPE IMAGINEIS . SI
CONTEMPLERE . NATURAE . ATQUE . ARTIS . FOEDUS
FACILE . INSPEXERIS
IULII . II . ET . LEONIS . X . PONTT . MAXX . PICTURAE
ET . ARCHITECT . OPERIBUS . GLORIAM . AUXIT
VIXIT . AN . XXXVII . INTEGER . INTEGROS
QUO . DIE . NATUS . EST . EO . ESSE . DESIIT
VIII . ID . APRILIS . MDXX .
ILLE . HIC . EST . RAPHAEL . TIMUIT . QUO . SOSPITE . VINCI
RERUM . MAGNA . PARENS . ET . MORIENTE . MORI .

1520 – dopo la morte – Epitaffio di Maria Bibbiena, ritenuto del Bembo.

MARIAE . ANTONII . F. BIBIENAE . SPONSAE . EIUS
QUAE . LAETOS . HYMENAEOS . MORTE . PRAEVERTIT
ET . ANTE . NUPTIALES . FACES . VIRGO . EST . ELATA
BALTASSAR . TURINUS . PISCIEN . LEONIS . X DATAR .
ET IO . BAPT. BRANCONIUS . AQUILAN . A . CUBIC.
B . M . EX . TESTAMENTO . POSUERUNT
CURANTE . HIERONIMO . VAGNINO . URBINATI
RAPHAELI . PROPINQUO
QUI . DOTEM . QUOQUE . HUIUS . SACELLI
SUA . PECUNIA . AUXIT

La tomba di Raffaello. – Nonostante le esplicite testimonianze del Vasari nelle vite di Raffaello, di Lorenzetto, del Peruzzi e di Taddeo Zuccari, e la notizia data dal Michiel, confermate dalla presenza della lapide ancora a suo posto accanto all'altare della Madonna del Sasso, si ebbero nel secolo scorso grandi discussioni e lunghi dibattiti intorno al luogo della sepoltura di Raffaello. Il ben noto archeologo Carlo Fea sosteneva che il Sanzio era stato sepolto alla Minerva nella cappella degli Urbinati. La Congregazione dei Virtuosi al Pantheon, per porre fine alle polemiche, nel giugno 1833 fece la proposta di condurre ricerche intorno all'altare della Madonna del Sasso; ottenuto il permesso delle superiori autorità nonostante il parere contrario del Fea, commissario delle antichità, nacquero contese tra l'Accademia di San Luca e i Virtuosi su chi dovesse assistere alle ricerche. Queste furono al fine iniziate il 9 settembre 1833 con uno scavo davanti all'edicola della Madonna. Si demolì l'altare e dietro la mensa di questo si vide apparire la sommità di un arco costruito perpendicolarmente sotto la statua della Vergine. Il mattino del 14 settembre, dopo un faticoso lavoro di demolizione, si ritrovò finalmente tra l'esultanza e l'entusiasmo universale la cassa di abete disfatta contenente le ossa di Raffaello in parte ricoperte di terra. Vincenzo Camuccini, pittore lodatissimo di quei tempi, ritrasse in disegno le spoglie di Raffaello così come si trovavano al loro primo apparire, non ancora completamente discoperte (1).

(1) Da un fascicolo in data 5 ottobre 1833, ora nell'Archivio di Stato di Roma, si ricava che il cardinale Camerlengo vietò che si pubblicassero disegni del ritrovamento delle ossa di Raffaello, finchè il Camuccini non avesse ultimate le litografie da lui preparate sullo stesso soggetto. Nello stesso fascicolo si conserva una domanda di Ippolito Caffi di pubblicare una litografia secondo un suo schizzo a matita annesso alla domanda stessa; un'altra di Pietro Gagliardi parimenti con schizzo e un'altra di tal Reginaldo Bullica, senza disegno alcuno. La stessa notizia della proibizione si legge nel PASSAVANT (*op. cit.*, I, p. 540), il quale dà l'elenco dei disegni del Camuccini litografati da Giambattista Borani.

Si continuò poi a liberare tutto lo scheletro, del quale venne eseguita la ricognizione. Per sei giorni il popolo fu ammesso a visitare le ossa del Grande, che poi vennero rimosse, chiuse in una cassa e suggellate, in attesa della sistemazione definitiva. Per comune consenso la salma doveva essere ricollocata sotto l'altare, secondo la primitiva disposizione, così che non sarebbe stato possibile vedere l'urna dall'interno del tempio; si pensò allora dai Virtuosi di praticare una cameretta sepolcrale dietro l'altare, ma l'Accademia di San Luca e l'Accademia di Archeologia, interpellate dal Camerlengato, si opposero a che venissero traforati i muri del Pantheon. Gregorio XVI intanto ordinava che senza indugio tutto si rimettesse come prima era disposto. Il 18 di ottobre, giorno dedicato a San Luca protettore dei pittori, le ossa di Raffaello vennero ricollocate nella tomba, rinchiuse dentro l'urna di marmo donata dal Pontefice alla Congregazione dei Virtuosi; l'arco fu murato e nel mezzo della parete di chiusura venne incastrata una striscia di marmo con scritto: *Sepulchrum Raphaelis Sanctii Urbinatis*. Lo scoprimento delle ossa fu ricordato in una epigrafe posta nella cappella adiacente all'edicola della Madonna del Sasso, dove ora è la tomba di Umberto I. Nel 1883, quando si commemorò il centenario della nascita di Raffaello, la lapide con le parole del Bembo, che era stata precedentemente trasportata nelle stanze della Congregazione dei Virtuosi, fu nuovamente murata presso il sepolcro dell'artista, ma più in basso del sito originario. Dopo il 1883 la tomba era rimasta immutata, quando per il sepolcro di Umberto I nel 1909 si rimosse la lapide commemorativa del 1833. Domenico Gnoli nel 1911 propose che si procedesse ad un primo ripristino, ricollocando la lapide di Raffaello nello specchio superiore, e abbassando contemporaneamente allo stesso livello dall'altra parte dell'edicola la lapide di Maria Bibbiena, che, non si sa quando, era stata alzata in modo da diventare invisibile. Così si fece sotto la direzione di Antonio Muñoz, allora ispettore dei monumenti. Pensò il Muñoz di porre in vista il sarcofago, e così fu fatto su disegno del Muñoz stesso, senza troppo alterare l'edicola. La mensa dell'altare fu sorretta per mezzo di due balaustri; fu demolito il muro di chiusura dell'arco; il fronte di questo venne rivestito di paonazzetto, e fu ripristinata in tutta la sua lunghezza la base dello stilobate dell'edicola romana; fu demolito l'altare, costruito nel 1833, e il blocchetto di marmo con l'iscrizione *Sepulchrum Raphaelis Sanctii Urbinatis* venne collocato a terra innanzi al sarcofago. La tomba così sistemata fu scoperta l'11 giugno 1911 (1). Recentemente l'altare è stato demolito.

(1) Una accuratissima descrizione dello scoprimento della tomba di Raffaello si ha nella *Istoria del ritrovamento delle spoglie mortali di Raffaello Sanzio da Urbino scritta dal Principe Don Pietro Odescalchi*... II ed., Roma, 1836. Per la bibliografia degli altri scritti riguardanti lo stesso soggetto si veda il lucidissimo e spigliato volumetto di A. MUÑOZ, *La Tomba di Raffaello nel Pantheon*, (Roma, 1920). All'elenco del Muñoz vanno aggiunti gli studi di G. PINZA (*Nel IV Centenario dalla morte di Raffaello Santi*..., Roma, 1920) e di C. CECCHELLI (*Nel I Centenario del ritrovamento delle ossa di Raffaello*, in *Capitolium*, Roma, 1933).

Nell'Archivio di Stato di Roma, oltre i documenti a cui si accenna nella nota precedente, si conserva il verbale del ritrovamento, grosso fascicolo, che così comincia: « Nel nome di Dio così sia. Verbale di escavazione, e rispettiva invenzione del Cadavere del Celeberrimo Pittore Raffaele Sanzio d'Urbino ad istanza dell'insigne Congregazione de' Virtuosi sotto l'invocazione di S. Giuseppe di Terra Santa al Pantheon. A dì nove settembre milleottocentotrentatre, ecc. ». Nell'Archivio Capitolare del Pantheon (ora alla Biblioteca Vaticana) si custodisce una «posizione» relativa alle ricerche e al ritrovamento della salma di Raffaello (Categ. III, Scritture e documenti relativi alle cappelle e altari esistenti nella Ven. e chiesa di S. Maria ad Martyres..., n. 6). Nella sede dei Virtuosi si trovano progetti del Canina, del Camporese e di Paolo Anzani relativi al grande tumulo da eseguirsi nella Chiesa del Pantheon in occasione del rinvenimento delle spoglie mortali di Raffaello.

1520, Aprile-24 Agosto – *Trionfo di Bacco.*

1520 – Aprile (?) – (dopo la morte di Raffaello).

Il Duca dà istruzioni al Paolucci, perchè ricuperi i cinquanta ducati anticipati a Raffaello.

Minuta di lettera ducale ad Alfonso Paolucci in Roma, senza data, ma ragionevolmente dell'aprile 1520, e anteriore al 12 di quel mese, *finora non pubblicata.*
Modena, Archivio di Stato – Dispacci degli Ambasciatori di Roma, Busta 7, Minute Ducali ad Alfonso Paolucci.

« Al Pauluzo... (*omissis*)

« Appresso noi vi mandamo qui inclusa la copia duna partita che è in li libri de la nostra guardarobba, de cinquanta ducati che fecemo dare a Raphael d'Urbino per parte duna pictura chel ci dovea fare: e per quanto ci riferisce il canceliero de..... del episcopo d'adria nostro oratore, questi cinquanta ducati furono da[ti] ad esso Raphael per mano de uno Zanfrancesco cameriero de..... che hora sta ancho in Roma. – Informatevi con [chi] bisognaria parlarne et procuratoe di recuperarli, poichè non... mo havuto nè è fatta essa pictura: se parla..... Juliano Nasello esso vi sapra forsi dire che via ha.... a tenere per questo effetto ».

1520 – 12 aprile.

Il Paolucci forse in relazione alla lettera precedente, informa il duca che nel testamento di Raffaello (cfr. p. 116) non si ricorda il debito dei cinquanta ducati.

Lettera del Paolucci da Roma al Duca di Ferrara, pubblicata da G. Campori (*op. cit.*, p. 31) e da A. Venturi (*L'Arte*, 1919, p. 210).
Modena, Archivio di Stato.

« Nel testamento di Raphael da Urbino non sento che habia lassata memoria de li ducati hauti in nome de V. Ex.tia, se non che ha lasati li modeli de la pictura, come intenderà V. S. Ill.ma da Dosso (1) ».

1520 – 25 aprile.

Il Paolucci assicura il Duca che si adopererà per riavere i cinquanta ducati sull'eredità di Raffaello.

Lettera di Alfonso Paolucci da Roma al Duca Alfonso, *finora non pubblicata.*
Modena, Archivio di Stato, Dispacci degli Ambasciatori di Roma, Busta 17.

« Ill.mo et Exc.mo Sig. mio colend.mo... (*omissis*)

« Farò pratica sopra il credito di V. S. Ill.ma ne la heredità de Rafael de Urbino; et gli ne darò adviso: et Felix sit: Ex Urbe die xxv aprilis MDXX.

« De V. Ill.ma S. Servo Alphonso Paulucci ».

(1) Cfr. p. 76.

1520 – (?).

Questa lettera, senza firma nè data, ma certo del Paolucci, e probabilmente posteriore a quella del 25 aprile, accenna a un colloquio di costui col Datario, cioè Baldassarre Turini da Pescia, esecutore testamentario di Raffaello. Finora non pubblicata.

Come sopra.

« Ill.mo et ex.mo Sig. mio colend.mo. (*Omissis*)

« Ho parlato con il Signor Datario, che è commissario de la heredità di Rafael de Urbino, me ha dicto se ne informarà, et poi me [re]sponderà... ».

1520 – 4 maggio.

Il Datario, cioè Baldassarre Turini, dice che provvederà ai ducati, e che i « giovani » ai quali viene data a dipingere la sala che doveva decorare Raffaello (cfr. p. 129) si offrono di servire il Duca.

Lettera di Alfonso Paolucci da Roma al Duca di Ferrara, *finora non pubblicata.*
Come sopra.

« Ill.mo et ex.mo sig. mio colend.mo... (*omissis*)

« Il signor Datario mi dice farà provisione de li cinquanta ducati ven[etiani] che quelli suoi gioveni, a li quali è data a dipingere la sala pontifi[cia] che dovea dipingere Rafael, se offeriscono servire V. S. se l[e] piacie; et quando anco non li piacia, che li cinquanta ducati serano pron[ti]. Et il tellaro con la tella sopra che si dovea far la pictura de V. Ex.tia prefata: io vi ho dicto, che ne scriverò, ma che tengo Vostra Sig. Ill.ma, poichè non ha potuto havere la pictura per Rafael tengo habia facto altro designo; io farò instantia di li dinari: et V. S. me ne potrà anco scrivere parendoli... (*omissis*).

« Ex urbe die IIIj maij MDXX.

« De V. Ill.ma Sig.ria

Servo Alphonso Paulucci ».

(*A tergo*): Al. Ill.mo et Ex.mo Sig.r mio Col.mo Lo Signor de Ferrara ».

1520 – 7 maggio.

Il Duca sollecita il Paolucci a ricuperare i cinquanta ducati.
Minuta di lettera ducale ad Alfonso Paolucci in Roma, *finora non pubblicata.*

Modena, Archivio di Stato, Dispacci degli Ambasciatori da Roma, Busta 17, Minute Ducali ad Alfonso Paolucci.

« Al Paulutio a VIj maij 1520

« Dilectissime noster... (*omissis*). Non vi scordate de far quel che si può per recuperar quelli cinquanta ducati da la heredità di Raphael da Urbino... (*omissis*) ».

1520 – 14 maggio.

Il duca sollecita la restituzione dei cinquanta ducati non volendo più fare eseguire la pittura in Roma.

Minuta di lettera ducale ad Alfonso Paolucci, in data 14 maggio 1520, pubblicata da G. CAMPORI (*Notizie inedite...*, p. 31) e da A. VENTURI (*L'Arte*, 1919, p. 210). Modena, Archivio di Stato.

« Procurate pur di rihavere li cinquanta ducati de la heredità di Raphael da Urbino, che non havendo noi potuto haver la pictura nostra di sua mano non la volemo far fare in Roma ».

1520 – 16 maggio.

Il Paolucci promette di adoperare ogni diligenza per riavere i cinquanta ducati.

Lettera di Alfonso Paolucci da Roma al Duca di Ferrara in data 16 maggio 1520, *finora non pubblicata.*
Modena, Archivio di Stato, Dispacci degli Ambasciatori da Roma, B. 17.

« Ill.mo et Ex.mo Signor mio colend.mo... (*omissis*).
« De li cinquanta ducati anchor altro non si è facto: ma pensi V. Ex.tia che li usarò tuta quella diligentia se li conviene per ricuperarli... (*omissis*).
« Ex Urbe – die XVI maij MCXX.
« De V. Ill.ma Sig.ria
(*A tergo*): Al Ill.mo et Ex.mo Signor mio Col.mo lo Sig. de Ferrara ».

1520 – 19 maggio.

Il Datario dice al Paolucci che avrà i cinquanta ducati, quando la casa di Raffaello sarà venduta a Mons. Accolti (cfr. p. 136).

Lettera di Alfonso Paolucci da Roma al Duca di Ferrara, in data 19 maggio 1520, *finora non pubblicata.*
Come sopra.

« Ill.mo et Ex.mo Sig. mio Col.mo... (*omissis*).
« Parlai venendo a basso con il sig. Datario de li cinquanta ducati, me disse che stavano de far lo instrumento de la casa del quondam Rafael de Urbino con Mons. de Acoltis, et che celebrato, pigliarete danari, et che de quelli me satisfaria, et che altro modo non ciera..... (*omissis*).
« Ex Urbe, die XVIIII maij MDXX.
« De V. Ill.mo Sig.ri Servo Alphonso [Paolucci] ».

1520 – 7 luglio.

Il contratto di vendita della casa di Raffaello non essendo ancora stato fatto, non è possibile avere i cinquanta ducati.

Lettera di Alfonso Paolucci da Roma al Duca di Ferrara, in data 7 luglio 1520, *finora non pubblicata.*
Come sopra.

« Ill.mo et Ex.mo Sig.r mio Col.mo... (*omissis*).
« Per non si esser expedito il contracto de la casa de Rafael de Urbino il Datario mi risponde che sino quello non sia resolto, non pol dare li 50 ducati, ma che expedito subito me li darà... (*omissis*).
« Ex Urbe, die VIJ Iulii MDXX.
« De V. Ill.mo Sig.ri Servo Alphonso Paulucci ».

1520 – 24 agosto.

Il Duca invia al Paolucci il mandato per potere esigere i cinquanta ducati dell'eredità di Raffaello.

Minuta di lettera ducale ad Alfonso Paolucci in Roma, in data 24 agosto 1520 finora non pubblicata, solo ricordata dal CAMPORI (*op. cit.*, p. 31) con la data errata del 4 agosto.
Come sopra.

« Al Pauluzo.
« Dilectissime noster... (*omissis*)
« Qui alligato sarà il mandato in forma debita fatto in persona vostra, da possere exigere quelli 50 ducati de la heredità de Raphael da Urbino, et farne fine et quietatione alli commissarii et ad essa heredità: procurate donque de haverli... (*omissis*).
« Ferrarie XXIIII augusti 1520 ».

1520, 12 aprile – Sala di Costantino.

Sebastiano del Piombo, dopo aver ricordato a Michelangelo la morte di Raffaello avvenuta il sei del mese, lo avverte che si deve dipingere la sala dei Pontefici, e che si adoperano per ottenere quest'incarico gli scolari di Raffaello. Sebastiano del Piombo sembra qui equivocare tra la sala dei Pontefici, che è quella dell'appartamento Borgia con la volta ornata da Giovanni da Udine e da Perino del Vaga, e quella di Costantino. Sebastiano del Piombo chiama sala dei Pontefici quella che poi egli stesso dirà di Costantino, distinguendo le due sale come si è fatto dal Vasari sino ad oggi, perchè in quella comunemente detta di Costantino si vedono i papi Leone I, Damaso I ed altri tra le Virtù. Nella lettera del 6 settembre (vedi oltre), Sebastiano del Piombo accenna alle due sale come ambedue de' Pontefici.

Lettera di Sebastiano del Piombo da Roma a Michelangelo in Firenze, pubblicata da G. MILANESI (*Les correspondants de Michel-Ange*, I, *Sebastiano del Piombo*, Parigi, 1890, p. 6).
Firenze, Archivio Buonarroti.

« Compare mio char.mo poste (*sic*) salutationes, etc. – Credo havete saputo come quel povero de Rafaello da Urbino è morto: dil che credo vi habbi despiaciuto assai, et Dio li perdoni.

« Hora brevemente vi aviso come el si ha a depingere la salla de' Pontefici, del che e garzoni (1) de Rafaello bravano molto et voleno depingerla a olio. Vi prego vogliate arecordarvi de me, et recomandarmi a mons. Rev.mo et se io son bono a simel imprese, vogliate metermi in opera, perchè io non vi farò vergogna, come credo non vi havere facto in sino al presente. Et avisovi come hozi io ho portato la mia tavola un'altra volta a palazo con quella che ha facto Raffaello (2), et non ho avuto vergogna.

---

(1) Giulio Romano e il Penni. Il MÜNTZ (*Gli allievi di Raffaello durante il pontificato di Clemente VII*, in *Archivio Storico dell'arte*, I, 1818, p. 447) cita alcuni estratti di documenti che riguardano pagamenti a Giulio Romano e al Penni cominciati il febbraio 1524 e terminati il 3 luglio 1525, per i lavori eseguiti nella Sala dei Pontefici

(2) La *Trasfigurazione*.

Et sopra tutto advertite che viene a Firenze uno de' garzoni de Raffaello da Urbino per havere tutte l'opere del palazo da monsignore Rev.mo. Progevi facte ne che n'abi almanco una io, benchè io ho scripto a mons. R.mo et ò mi offerto per quello che io vaglio et posso. Non ve dirò altro.

« Cristo sano vi conservi. Adì 12 aprile 1520. El vostro compare Sebastiano pictore veneziano. – D.no Michelangelo sculptori dignissimo domino meo observandissimo. Florentie ».

1520, 16 aprile – Isabella d'Este si duole della morte di Raffaello.

Questa lettera è la risposta a quella di Pandolfo Pico della Mirandola in data 7 aprile 1520.

Pubblicata da A. Luzio e R. Renier (*Mantova e Urbino*, Torino-Roma, 1893, p. 233, in nota).

Mantova, Archivio Gonzaga.

« Ad mess. Pandolpho – Alla vostra di VII non accade altra risposta se non che molto ne dole dela morte de mes. Raphaelo, homo digno de immortalità per essere exornatore de la gloria di man (?). Dio ce ha tolto quel che non reserva ad alcuno; la natura ce ha generati con questa inevitabile necessità et dal fato è prescritto el fine, sichè bisogna haver patientia . . . . . .

« Mantue, XVI de april 1520 ».

1520, 31 maggio – Mosaici della cappella Chigi.

Luigi de Pace, mosaicista veneziano, si impegna con contratto in tale data a fare otto quadri in musaico tra le finestre e quattro tondi tra gli archi della cappella, secondo i disegni che gli verranno dati da madonna Francesca, vedova di Agostino, o dagli esecutori testamentari (1) *e a finirli in quattro anni a cominciare dal 1° agosto 1530.*

Documento pubblicato da G. Cugnoni (*op. cit.*, pp. 143-145).

Da miscellanea ms. di proprietà del libraio Spithoever a p. 80. Ve ne è pure copia in Ariccia, Archivio Chigi..., Scritture di Casa Chigi, vol. D, p. 508.

« Die ultima May 1520. Inchar. ei pon.tus s.d.n. d. Leonis pp. X.m Anno (8°).

« In nomine domini amen. A dì xxxj de Maggio M.D.XX. In Roma in casa de li heredi de la B. me. del Mag.co M. Aug.no Chisi.

« Conciosiacosa che per il passato la bo. me. del Mag.co M. Aug.no chisi senese hauesse dato a lavorar in opera de musaicho una sua capella quale ha fatta nella chiesia de sancta maria del populo di roma a mastro Aloyse

(1) Non risulta di chi fossero i disegni ai quali si accenna. I mosaici della cupola erano finiti nel 1516, come attesta l'iscrizione che ancora vi si legge, trascritta a p. 41. Gli altri mosaici, di cui si parla nel presente documento, non furono più eseguiti; tra le finestre si vedono invece storie della *Creazione* e del *Peccato originale*, affreschi di Francesco Salviati, il quale dipinse anche i medaglioni con le *Stagioni*.

de pace venetiano cum Certi pacti e Conuentioni verbo, o in scriptis tra essi Conuenuti, e il ditto mastro Aloysi hauendo continuata, benchè non finita la detta opera sino alla morte del p.fato Mss. Aug.no e volendo la M.ca madonna Francesa già donna e mogliere del detto quondam M.ss Aug.no con consensu et e voluntà del R.do M.ss philippo de Siena prothonot. o ap.o, e decano de li R.di Clerici de la Cam.a ap.lica, de Mss. Sigismondo chigi fratello del p.to q.dam Mss. Aug.no Tutti doj executori del testamento del ditto Mss. Aug.no questa opera laudabile continuare e finire. Hinc est che Constituti personalmente la p.fata madonna Francesca Tutrice e Curatrice da una parte, e il p.to mastro Aloysi da l'altra parte de la lor spontanea voluntà son venuti alli infrascripti pacti, e Conuentioni. Cioè:

« Imprimis Il detto m.o Loysi promette, e Conuiene con la detta S.ra madonna Francesca de fare nella detta capella octo quadri quali han da stare fra le fenestre de detta Capella, e quatro tondi quali han da stare fra li archi de essa capella lauorati de arte de musaicho secondo li disegni li serano dati per essa madona Franc.ca, o vero li detti S.ri executori o da parte loro, quale musaicho detto m.o Loysi sia obbligato a farlo con tutta la diligentia e magisterio che stia bene al judicio de Colui chi farà li disegni a lui consignati e non facendolo secondo li detti disegni il p.to m.o Loysi sia obligato a refarlo, o vero sia licito a essa madona, o vero alli prefati executori farli refare alle spese del detto maestro Loysi, E questa opera il p.to m.o Loysi promette farla e finirla fra quattro anni proximi a venir'incomenzando a dì primo dagosto prox.o da venir senza alcuna exceptione non li interuenendo però al p.to mastro Aloys causa et excusatione per che legitimamente non possi finire detta opera, E durante detti quatro anni non possi prendere alcuno lauoro ne lauorar in alcuna opera, seno in questa del musaicho, e la Capella.

« La quale causa; legittima sintendi p. morte, o p. infermità che decto Luisj non possesse lauorare che idio lo guardi.

« E similmente li prefati S.ri promettono al p.to m.o Loysi p.nte et acceptante darli tutte le cose necessarie che se rechiederanno per fornir e fare essa opera adeo che esso m.o Loysi non sia tenuto meterci altro che la sua persona, e uno suo Garzone.

« Item promettono, come di sopra dar ad esso m.o Loyse per le spese sue, e de un Garzone, come ha hauuto p. il passato, Cioè, pane, vino oleo e sale a bastanza, e ogni mese vinti Iulij in loco de vinti Carlini li quali hauea per il passato, per il Companatico, e altri suoi bisogni duranti il detti quatro anni e a più non siano tenuti lauorando poco in detto lauoro e no lauorando non siano obligati.

« Item promettono detti S.ri al p.to m.o Loysi de vestirlo alle loro spese ogni anno una uolta duranti detti quatro anni Come se Conuerrà alla sua qualità, e secondo parerà a detta Madonna Franc.ca et alli detti executori.

« Item prometteno detti S.ri al p.to Loyse Comprarli adesso de p.nte

una casa in Roma de valuta de ducento ducati doro di Cam.a, la qual summa se habbi a spendere realiter e cum effectu nella compra de detta casa o vero meglioramenti de essa, qual casa sia per pagamento, e satisfactione insieme le sopradette cose del salario e mercede de Esso mastro Loysi. Con questo che detto m.o Loysi non possi alienare, uendere, nè Impegnar detta casa in alcun modo, ma sia, e resti obbligata ad essa M.a Franc.a come Tutrice de detti heredi in euentu che detto m.o Loysi no seruasse li supradetti patti, e Conuentioni: Et hauendo adempito infra el detto tempo la sopradetta opera, secondo li detti patti de sopra per lui promessi se intenda, e sia detta casa del p.to m.o Loysi libera, e ne possi disponer a suo arbitrio, e voluntà: E mancando li sopradetti madonna Francesca o vero essi exec.ri al p.to m.o Loysi de non obseruarli li patti e Conuentioni di sopra specificati, o alcuni de essi, e non dandoli le cose nec.rie a detta opera tutto il tempo che perderà no li sia messo a Conto de' detti quatro anni, e possi andar lavorar dove li parerà e piacerà, fin che li serà proueduto de le cose necc.rie e fatoli intender.

« Quae omnia etc. Actum Romae in Palatio dictorum haeredum dicti quondam Augustini Ghisii sito in Regione Transtiberina etc. ».

A p. 510 e segg. del vol. D. delle Scritture di casa Chigi leggesi l'istromento relativo alla casa pattuita al Pace nel soprascritto contratto:

« Item promettono detti S.ri al p.to Loyse comprarli... Una casa in Roma ecc. ».

1520, giugno – Lavori nel Vaticano dopo la morte di Raffaello.

Michelangelo prega il card. Bibbiena di far assegnare a Sebastiano del Piombo, poichè è morto Raffaello, qualche parte dei lavori da eseguirsi nel Vaticano.

Lettera di Michelangelo al card. Bibbiena, in data giugno 1520, pubblicata da G. Milanesi (*Le lettere di Michelangelo Buonarroti*, Firenze, 1875, p. 413), che la mette in relazione (*loc. cit.*, n. 1) con quella del 3 luglio 1520 (vedi subito appresso).
Firenze, Archivio Buonarroti.

« Monsignore – Io prego la vostra Reverendissima Signoria, non come amico o servo, perchè io non merito esser nè l'uno nè l'altro; ma come omo vile, povero e matto, che facci che Bastiano Veniziano pittore abi, poi ch'è morto Raffaello, qualche parte de' lavori di Palazo: e quando paia a Vostra Signoria in un mio pari gittar via el servizio, penso che ancora nel servire e' matti, che rare volte si potrebe trovare qualche dolceza; come nelle cipolle, per mutar cibo, fa colui ch'è infastidito de' caponi. Degli uomini di conto ne servite el dì: prego vostra Signoria provi questo a me; e'l servizio fia grandissimo, e Bastiano detto è valente omo: e se fia gittato in me, non fia così in Bastiano, perchè son certo farà onore a vostra Signoria ».

1520, 3 luglio – Sala di Costantino.

Sebastiano del Piombo comunica a Michelangelo che Leone X ha affidato la sala dei Pontefici (di Costantino) ai garzoni di Raffaello, che hanno già eseguito una figura ad olio sul muro. Ciò conferma che qui per sala dei Pontefici si deve intendere quella di Costantino; e invero a questa indubbiamente si riferisce il Vasari nella vita di Giulio Romano, quando parla delle figure a olio dipinte « per ornamento intorno a certi Papi ».
Il Pontefice, sempre secondo Sebastiano del Piombo, non era rimasto contento del lavoro fatto dagli scolari di Raffaello.

Lettera di Sebastiano del Piombo da Roma a Michelangelo in Firenze, pubblicata da G. Milanesi (*Les correspondants de Michel-Ange*, ecc., pp. 6-10).
Firenze, Archivio Buonarroti.

« Compare mio char.mo post salutationes, – Za molti zorni io ho ricevuto una vostra a me gratissima, con una dirizzata al cardinale Santa Maria Importico (1), et una al Frizzi (2). Et tutte hebero buono rechapito. Io portai quella al cardinale, el qualle mi fece molte careze et offerte, ma di quello che io domandavo, lui me disse ch'el Papa havea dato la salla de' Pontefici a li garzoni di Raphaello, et che costoro havea facto una mostra de una figura a olio in muro che era una bella cossa (3), de sorta che persona alcuna non guarderia più le camere che ha facto Raphaello; che questa salla stupefaria ogni cossa, et che non sarà la più bella opera facta da li antichi in qua de pictura.

« Et da poi mi dimandò se io havea lecta la vostra littera. Io li dissi de nonne. Lui se ne rise molto, quassi se che ne faceva beffe, et con bone parolle me partii.

« Da poi io ho inteso da Bacino de Michelagnolo (4), che fa el Looconte (5), che'l cardinale li ha mostrato la vostra littera et àlla mostrata al Papa, che quassi non c'è altro sugieto che rasonar in palazo se non la vostra litera et fa ridere ogn'omo. Et àmi dicto per un gran secreto che'l Papa non li piace quello ha facto que' garzoni de Raffaello, et pure Zan Baptista da l'Aquila (6), e 'l Datario (7), et ancora el cardinale Santa Maria in Portico (1) con mes.re Zuan Mateo (8) voria che li piacessi, ma in verità a lui non piace. Et a dirvi el vero quella salla non è opera da zoveni, la non è se non da vui, et non ve maravegliate che non ve ho scripto più presto, che io aspectavo che'l compare Leonardo (9) fussi zonto a Fiorenza

(1) Il Bibbiena.
(2) Federico Frizzi, scultore fiorentino, che lavorò al *Cristo* di Michelangelo nella chiesa della Minerva in Roma.
(3) Cfr. il Vasari, nella Vita di Giulio Romano a p. 250.
(4) Baccio Bandinelli, figlio dell'orafo Michelangelo.
(5) È la copia del *Laocoonte* fatta dal Bandinelli (cfr. il Vasari nella Vita di questo artista), la quale si trova ora agli Uffizi.
(6) Giovanni Battista Branconio dell'Aquila, già varie volte ricordato, esecutore testamentario di Raffaello.
(7) Baldassarre Turini da Pescia, altro esecutore testamentario del Sanzio.
(8) Giovanni Matteo Giberti, vescovo di Verona.
(9) Leonardo de' Borgherini, detto il Sellaio.

et che'l razonasse con vui quello ha rasonato con me; chè in effecto questa è la più brava opera et più bella et più al proposito che l'omo se potessi imagenare et se guadagnaria grande honore et gran danari se vui volesti pigliare questo assonto.

« Credo li voglia tutte istorie de bataglie, et queste non son opere da zoveni; sapete ben vui quanto importano: de me horamai non bisogna habiate un suspecto al mondo, che sempre me havarete alesso et arosto. Quanto a questa partita non ve ne dirò altro; sette el patron del tutto.

. . . . . .

« Non ve dirò altro: Cristo sano ve conservi, adi 3 iulio 1520.

« Vostro fidellissimo compare Sebastiano, pictore in Roma.

« D.no Michelangelo sculptori dignissimo, Florencie. Florentia ».

1520, 4 agosto – Simone di Battista Ciarla dispone nel suo testamento che vengano celebrate delle messe in suffragio dell'anima di Raffaello.

Particola del testamento di Simone di Battista Ciarla, fatto dal notaio Tommaso di Gerro Ventura degli Accomandi, in data 4 agosto 1520 e pubblicato da L. PUNGILEONI (*Elogio storico di Raffaello...*, pp. 265-266 in nota).

« Item reliquit pariter quolibet anno ejus filios masculos et haeredes in vita eorum tantum pro eorum rata concurrere cum Do. Lucia et Do. Madalena sororibus ipsius testatoris, et cum Augustino ejus fratre ad celebrari faciendum quolibet anno in Ecclesia Sancti Francisci de Urbino unum offitium mortuorum sexaginta missarum, computatis missis Fratrum dicti Conventus, ibi ad altare Sancti Francisci et ad altare Sancti Bonaventurae pro salute animarum olim Do. Maxiae sororis ipsius Testatoris Raphaelis quondam filii dictae Do. Maxiae etc. ».

1520, 27 agosto – Sala di Costantino e Sala dei Pontefici.

In questo tratto di lettera sembra alludersi ai lavori per la Sala dei Pontefici che si volevano affidare a Sebastiano del Piombo. Cfr. p. 131 e sgg.

Lettera di Bernardo e Giovanni Pittori in Reggio Emilia a Michelangelo in Firenze, pubblicata da K. FREY (*op. cit.*, p. 159).

« Da mia parte dirite a messer Francescho Burgarino et a Leonardo selaro, che'l compatre Sebastiano fa monte melio (1) le figure de sote (2) che non sono quellie de sopra (3); et luie me le ha mostrato, achiochè ne possa dare bona noticia.....

« In Reze a dj 27 de Auosto 1520.

Li vostri seruitori Bernardino e Zoano,
ambi dui pictori da Rezo ».

« Sia data a messer Michiel Angello Bonaroto scoltore dig.mo ».

(1) Molto meglio.
(2) Di sotto, nella Sala dei Pontefici.
(3) Nella Sala di Costantino.

1520, 6 settembre – Sala di Costantino.

In questa lettera Sebastiano del Piombo riferisce a Michelangelo che il Papa vuol offrire al Buonarroti la sala dei Pontefici da basso, cioè quella dell'appartamento Borgia, la cui volta fu poi decorata da Giovanni da Udine e da Perino del Vaga, e che egli ha ha risposto che se la offrisse a lui non la farebbe, perchè non gli sembra giusto che i garzoni di Raffaello dipingano le sale dorate e lui le cantine. Il Papa aveva replicato che i garzoni di Raffaello possedevano i disegni del maestro e che tanto la sala di sopra che quella di sotto erano ambedue sale dei Pontefici.

A. Gotti in una nota sembra ritenere il brano di questa lettera da « Perchè nel mondo... » sino a « vostro come el mio » come un tratto di un'altra lettera di Sebastiano del Piombo a Michelangelo, in data 27 ottobre 1520 (op. cit., *I, p. 138*), *ma si tratta certamente di una svista.*

Lettera di Sebastiano del Piombo da Roma a Michelangelo in Firenze, pubblicata in parte da A. GOTTI (*op. cit.*, I, pp. 137-138) con l'errata data del 27 ottobre 1520, riferita a un brano della stessa lettera, e da G. MILANESI (*op. cit.*, pp. 12-16).
Firenze, Archivio Buonarroti.

« Compare mio carissimo – Hozi dì io ho recevuto una littera dal compare Leonardo, la qualle lui me scrive come me havete risposto a la littera ve mandai che'l Papa mi hordenò. Io non ho havuto littera vostra alcuna, et molto me ho maravegliato, che io ve ho scripto cosse de manco importantia de quella et me havete resposto, et di questa non ho avuto resposta alcuna, et si sapesti per questo come sta l'animo mio di questa cossa, forsi ve maravegliaresti, perchè el Papa za dieci zorni mi mandò uno suo chameriero a vedere se io havevo havuto resposta alcuna da vui. Io li dissi de none et che io l'aspetava de zorno in zorno, et lui me disse da parte del Papa: da poi che costui non vi responde, el Papa me ha ordinato che vi deba offrire la salla de' Pontificj da basso. Et io li resposi che non poteva acetare cossa alcuna senza vostra licentia, o vero insino che non mi venisse vostra resposta, et mai è venuta insino a ora. Et li dissi ancora, ogni volta che non fusse obligato con Michelagnolo, et che'l Papa volesse che facesse questa salla, io non la farei, perchè a me pare non essere inferiore a li garzoni de Rafaello da Urbino, maxime havendomi offerto meza la salla de sopra de bocca del Papa, et non mi par honesto che io depinga *codamodo* (1) le cantine et loro le stancie dorate. Io li ho decto che la facino depingere a loro. Et lui me rispose che'l papa non lo facea per altro se non per fugire le gare. Et che coloro haveano e desegni de quella stanza et così era salla de' Ponteficj quella da basso, che quella de sopra. Io li resposi che io non ne voleva far niente, de sorte che se la rideno de' facti miei et son in un grandissimo travaglio che io son venuto come rabioso.

« Ancora li dissi questa partita: si Michelagnolo me respondesse, et ch'el acetasse quello li ho scripto ? – Lui me rispose, indubitatamente el Papa se contentaria et fariano depingere coloro in altri loccj: sichè, com-

(1) *Quodam modo.*

pare mio, vui sette patron del tutto, et non posso credere che vui me havete scripto, che io ho cerchato per tutta Roma vostre littere et non ho trovato niente o veramente qualche ioto (1) de costoro stano vigilanti per havere qualchuna nostra littera per sapere e facti nostri; ma se vui volete, creparano tutti con le sue cichale.

. . . . . .

« Oltra di questo pregovi faciate conto de chi ne fa di vui, cioè del Papa, perchè nel mondo non è la più honorevole impresa de questa, come vi ho scripto l'altre volte; qui ve vendichate de tutte le inzurie v'è state facte et farete tacere le cichale che non cridaranno più, perchè in questa stancia lì va le più belle istorie che si possi depegnere. Lì va primamente l'istoria de Costantino imperatore, come li aparse nell'aria una croce ne un fulguro, che in segno de quella l'averia vitoria: et amazò un certo re.

« Da poi ne la fazata mazore una bataglia, cioè un facto d'arme, che questa dicono costoro chi la vole principiare. Dapoi ne l'altra facia, una representatione à l'imperatore de' prisoni. Ne l'altra fazata, el preparamento de l'incendio del sangue de quei putti, che lì intravengono done assai et puttini et manegoldi per amazarli, per fare el bagno de l'imperatore Costantino (2).

« Queste istorie me disse el Papa che le voleano, et che costoro (3) aveano e' disegni de mano de Rafaello. Et io li resposi quello ne scripsi ne l'altra. A me pare che per letione (4) de istorie, non si possi far meglio, nè elegere meglio: sì che, facte voi, tanto quanto hordenarete sare' servito. Et pregovi, compar mio, per l'amore è tra nui, degnatevi a respondermi, a ciò sappi quello io habbi a fare, perchè io son vituperato con tutti costoro, maxime col Papa, perchè io non so che responderli, perchè li va cossì l'onore vostro come el mio.

« Io non ve dirò altro. Cristo sano vi conservi. Adi 6 setembrio 1520. El vostro fidelissimo compare, Sebastiano pictore in Roma.

« D.no, Michelangelo de Bonerotis Sculptori degnissimo. Florentia ».

1520, 7 settembre – Sala di Costantino.

Da questa lettera sembra che Michelangelo non gradisse troppo l'interessamento di Sebastiano del Piombo, perchè venisse affidata a lui la sala di Costantino. Sebastiano del Piombo pare scusarsi dicendo, che per rispetto a Raffaello occorreva che alla sala

(1) Ghiottone, furbo.
(2) Nella Sala di Costantino sulle quattro pareti si vedono oggi quattro grandi dipinti che rappresentano il *Battesimo di Costantino*, di Francesco Penni; la *Battaglia contro Massenzio*, di Giulio Romano; l'*Apparizione della Croce a Costantino*, di Giulio Romano; la *Donazione di Costantino*, di Francesco Penni o di Raffaello del Colle. Di fianco a ciascuno di questi quadri è rappresentata una nicchia con un papa seduto circondato da genietti e accompagnato da figure allegoriche. Altre scene della vita di Costantino si vedono nello zoccolo, dipinte a monocromato giallo.
(3) Gli scolari di Raffaello.
(4) Elezione, cioè scelta.

di Costantino lavorasse Michelangelo, mentre a lui bastava l'animo di dipingere la sala dei Pontefici nell'appartamento Borgia. Deve essere questa la lettera a cui accenna il Gotti (op. cit., *I, p. 138*).

Lettera di Sebastiano del Piombo da Roma a Michelangelo in Firenze, pubblicata da G. Milanesi, *Les correspondants de Michel-Ange*, ecc., pp. 16-18).
Firenze, Archivio Buonarroti.

« Char.mo Compar mio: – Hozi per una vostra portata per Miniato (1); la qualle è la risposta che mi fece scrivere el Papa; a me pare quasi havemi facto più presto inzuria che a piacere per quello me scrivete. Io vi dicco cossì: che per l'amore et la benivolentia io vi porto, vi voro' veder imperator del mondo, perchè a me pare lo meritate et se a vui non vi pare esser quel gran maestro che vuj sette, pare a me et a ogni persona del mondo, ancora che non vogliano. Et di questo non c'è meglio judice di voi: et quando vui non mi potesti zovar nè aiutar in cossa alcuna, nè me facesti mai a piacere, io crederia certissimo lo facesti per non potere et non per manchemento di fede nè d'amore.

« Et tuto quello che io ho parlato al Papa et i termini che io ho uxato circha questa hopera è statto per puro amore et riverentia vi porto. Et con mezo vostro far le vendete vostre et mie a un trato et dare ad intendere a le persone maligne che'l c'è altri semidei che Rafael da Urbino con e' soi garzoni; et poi per le parolle mi disse'l compare Leonardo, che con littere sue quasi me afirmava vui esser più caldo di me in questa cossa. Et si ho comesso eror alcuno, perdonateme.

« Io penso me scrivete vi mandi le estorie che sono, per la littera vi scripsi el zorno pasato ve lo naraj cossi di grosso, perch'el papa me le disse cossì grosamente anco lui et queste quattro istorie sonno quelle di Costantino imperatore che hanno a depinger e' garzoni di Rafaello, ma a me pare che'l papa quasi se habbi mutato d'opinione et hami mandato molte volte a intender se io ho havuta resposta vostra et io li ho decto de none: et lui mi fece offerire la salla da basso de' Pontifici: dil che li resposi quello vui havete inteso per l'altra. Ma le storie della salla da basso non le so ancora.

« Me scrivete ancora che non m'imprometete afirmative: vi prego per l'amore mi me portate, vui vogliate resolvervi di questa cossa sì, over none, aciò possi tornar la resposta al papa, perchè el manda a veder quello me havete scripto et io dico che non ho avuta resposta ancora: et se vui volete li mostri la vostra littera, ge la mostrarò: datemene aviso di questo: che io non voria far cossa contra vostra volontà, perchè questa salla di sopra che è l'importantia per amor de le stancie de Rafaello da Urbino, non si pól aver senza vui, ma quella da basso mi basta l'animo de averla et far de le depenture comme gli altri: ma quello dessiderava io lo faceva

(1) Ufficiale di artiglieria fiorentino.

per far miracoli et dare ad intendere a le persone che quelli homeni che non sonno semidei sanno depingere ancora loro.

« Non ve dirò altro: Cristo sano vi conservi: perdonateme se io vi son molesto. Addì 7 settembrio 1520.

« Vostro fidellissimo – Sebastiano pictore in Roma – D.no Michel Agnjolo sculptori exellentissimo in Firenza dd. In Firenze ».

1520, 8 settembre – Eredità di Raffaello.

All'eredità lasciata da Raffaello ancora da liquidarsi dagli eredi si riferisce il seguente tratto del testamento di Giovanni Luca Zaccagna fatto in Roma in tale data per gli atti di Marcantonio Notaio d'Urbino, in cui appaiono ricordati Agostino di Battista Ciarla e Battista figlio di Simone Ciarla.

Pubblicato da L. PUNGILEONI (*Elogio storico di Raffaello...*, pp. 266-267 in nota).

« Item reliquit et legavit Augustino q. Baptistae ejus patruo, et Jo. Baptistae q. Simonis de Urbino ejus consobrino florenos sex pro quolibet ultra expensas per ipsos passas et faciendas occasione infirmitatis ipsius Rodulphi (1). Item jussit et mandavit per infrascriptum D. Livium mutuari D. Piermatteo Feliciano de Urbino ejus affini ducatos decem auri ex pecuniis consequendis ex rebus et successione Raphaelis Ioan. Sanctis defuncti... Item reliquit et mandavit pecunias et res consequendas ex successione dicti Raphaelis recipi, et pei ipsum D. Livium postea restitui et exborsari, prout libuerit Francisco Buffae de Urbino, et ejus arbitrio et voluntate. Cui D. Livio reliquit ducatos sex auri pro laboreo ipsius D. Livii etc. ».

1520, 15 ottobre (?) – Sala di Costantino.

Sebastiano del Piombo scrive a Michelangelo, dicendogli che il Papa alle sue profferte di lavorare col Buonarroti nel palazzo pontificio ha risposto che non gli par conveniente decorare la Sala de' Pontefici nell'appartamento Borgia, ma che, non essendo contento di quello che fanno i giovani di Raffaello nella Sala di Costantino, la darà da dipingere a lui. I lavori, come è noto, rimasero agli scolari del Sanzio.

Pubblicata con la data 15 ottobre 1512 da G. GAYE (*op. cit.*, II, pp. 487-489), a cui fu comunicata da C. Buonarroti. Lo SPRINGER (*Michelangelo in Rom*, Lipsia, 1875, pp. 50 e sgg.) con buoni argomenti sostiene che deve datarsi invece 15 ottobre 1520; e in realtà questa lettera è certo in strettissima relazione con quelle precedenti, che si riferiscono egualmente alle due Sale dei Pontefici.

« Compare mio carissimo. Non ve maravegliate se zà molti zorni non vi ho scripto nè risposto a la vostra ultima littera, perchè Io son statto di molti zorni a palazo per parlar con la santità del nostro Signore, et mai ho potuto haver quella audienza dessideravo; ultimamente Io li

(1) Rodolfo figlio di Lucia di Battista Ciarla.

ho parlato, et sua Santità mi ha prestato gratta audientia di sorta che mandò via tutti che erano in chamera, e restai sollo con n.ro Signore et uno cameriero, chi me posso fidar, et io, di sorte che io li dissi el facto mio: et mi ascoltò molto volentiera: perchè Io me oferi' a Sua Santità insiemi con vui a ogni sorta di servitù come a lui pareva, et li domandai le storie et le mesure e 'l tutto. Sua Santità mi respose queste formal parolle: Bastiano, Zuan Batista da laquila me ha decto che nela salla dabasso non si pol far cossa bona respecto a la volta che ànno facta, che nel finir de la volta fa certe lunette, che vengano in sino quasi amezo el campo, che si ha daffar le storie, et poi cè le porte che vanno nele stanzie di monsignor de' Medici, che per far unna estoria per ogni fazata, come se doveria far, non si polle, ma per far una estoria pei ogni luneta se potria, perchè sonno larga 18 e vinti palmi luna, et se li pol dar quella alteza che si convene, ma in una stanza tanto grande quelle figure parerano piccole. Et ancora sua Santità mi disse che quella salla era troppo pubblica. Et tutte queste parole vengano da Zuan Batista dalaquila et altre persone, che non me voria veder in quel palazo, ma, compar mio, per la fede è tra nui, come Io son visto da certe persone in palazo, paiano io sia el gran diavolo, o veramente chio vogli tranguiar tutto quel pallazo, ma sia rengratiato dio ancora io ho qualche amico, et pur ne vollesse; et ultimamente se chiariranno del tutto.

« Apreso, nostro Signore mi disse: – Bastiano, in consientia mia a me non piace quello fano costoro, nè piace a persona che habbi visto tal'opera: io in termine di 4 o 5 zorni Io voglio veder quella opera, et se non fanno meglio di quello hanno principiato, non voglio che facino altro. Io li farò far qualche altra cossa, et farò tirar zozo quello hanno facto, et ve darò tutta questa salla a vui, perchè io dessidero far fare una bella cossa, overo la farò depinger a damaschi. – Et io li risposi che con laiuto vostro a me basteria lanimo di far miracoli, et lui me rispose: non dubito di questo perchè tutti voi havete imparato da lui. Et per la fede è tra nui, Sua Santità me disse più: guarda lopere di Rafaelo, che come vide le opere di Michelagnolo subito lassò la maniera del Perosino, et quanto più poteva si acostava a quella di Michelagnolo; ma è terribile, come tu vedi, non si pol pratichar con lui. Et io resposi a sua Santità che la terribilità v.ra non noceva a persona, et che vui parete terribile per amor del importantia del opera grande havete, et altri rasonamenti che non accade scrivere, che non importa.

« Io ho aspettato questi 4 zorni, et son stato a intender se sua santità ha visto; Io ho inteso de sì, et che colloro li ha' decto che non si pol veder nè far iudicio se non fornite certe figure principiate, che sono facte meze, et che più che vanno avanti, tanto più li dispiace. Et ancora per satisfaccio (*sic*) di quelli zoveni lui vol aspetar 15 o 20 urni (*sic*) in sino ànno fornite quelle figure. Et questo è quanto è sucesso

da poi che non ve ho scritto, et non vi ho possuto mandar le mesure, perchè el papa ancora non è dell:berato, et colloro continuamente lavora'. Non altro: Cristo sano vi conservi. addi 15 octobr. 1512.

Vostro Compar
Bastiano in Roma ».

(*Direzione*): « Do. Michelagniolo sculptori in firenze dd. firenze ».

1520, 26 ottobre. – Casa di Raffaello.

Breve di Leone X col quale si conferma la compra della casa di Raffaello in Roma, fatta dal Cardinale Pietro Accolti. Non si conosce quando questo passaggio di proprietà avvenne realmente, perchè non se ne è ritrovato l'atto relativo. Cfr. p. 117.

Pubblicato da G. Milanesi (*Giornale storico degli Archivi toscani che si pubblica dalla Soprintendenza Generale agli Archivi dello Stato*, vol. IV, Firenze 1860, pp. 248 e sgg.).

Firenze, Archivio di Stato, Diplomatico, Prov. Accolti.

« Leo Papa X.

« Dilecti fili noster, salutem et apostolicam benedictionem. Pro eximiis tuis de sedis Apostolice et romane Ecclesie benemeritis, ac preclaris gratiarum muneribus quibus illarum Largitor personam tuam insignivit attissimus (*sic*), in hiis tibi libenter assistimus, per que tuis et successorum tuorum profectibus consulatur. Cum, itaque, sicut accepimus, nuper cum tu, pro tui commoditate, domum quemdam (*sic*) Raphaelis de Urbino, laici, nuper in Urbe vita functi, in Burgo Sancti Petri dicte urbis, iuxta Alexandrinam ab uno, et Sacram nuncupatas vias, ac plateam palatii bone memorie Dominici tituli Sancti Clementis presbiteri cardinalis ab alio, nec non domos dilectorum filiorum Bartholomei Sonica veneti et Michaelis de Ruere ab alio, lateribus consistentem, a dilectis filiis Balthasare de Piscia datario, et Ioanni Baptista de Aquila cubiculario nostro, executoribus testamenti dicti Raphaelis, emere velles; tunc Auditor generalis curie causarum Camere apostolice seu eius locumtenens, ac etiam Gubernator dicte Urbis, seu eius Collateralis, ad tui instantiam, iuxta mores et consuetudines seu statuta dicte Urbis, ac stilum curiarum suarum, edicta publica in pluribus locis ad id solitis et consuetis affigi, et collateralis curie Capitolei et de Urbe ad id deputatus, bannimenta publica per loca solita et consueta Urbis fieri commiserint et decreverint; ipsaque edicta et bannimenta, per que omnes et singuli super prefata domo ratione cuiuslibet obligationis ex testamento dicti Raphaelis vel ab intestato, seu alias quomodocumque, sua coniunctim vel divisim interesse putantes, quatenus ut infra certum in eis contentum terminum coram indicibus, vel Balthasare et Iohanne Baptista executoribus prefatis, comparere deberent, allegaturi omne illud quod sua pretendebant interesse, seu ius habere in dicta domo, ratione cuiuslibet obligationis vel alias quomodocumque, et

recepturi iusticiam quatenus pro parte ipsorum existeret, ac plenariam satisfactionem; alioquin, dicto termino elapso et nemine ipsorum interesse putantium comparente et suum interesse allegante, visuri ipsis omnibus perpetuum silentium super omnibus iuribus et obligationibus, si quas habebant in ipsa domo, imponi, ac executoribus domum ipsam vendendi et tibi illam emendi licentiam ab eisdem iudicibus concedi, citabantur per personas publicas ad id deputatas, in locis solitis et consuetis respective affixa et facta fuerint. Et cum dicto termino postmodum elapso, nullus qui iuste venditionem domus huiusmodi impedire posset comparuisset; prefati iudices omnibus et singulis in citationibus contentis perpetuum silentium desuper imposuerunt; ac executoribus ipsis domum prefatam vendendi et tibi illam emendi liberam licentiam concesserunt. Et postmodum, dilecti filii Aurelius de Caprinis de Viterbio, Prior Sancti Angeli de Spata, Viterbiensis diocesis, nec non Hyeronimus Gotifredus civis romanus de Regione Parionis, in prefata domo seu ad ipsam ius habentes, seu habere pretendentes respective, ac etiam quidam Simon et Augustinus fratres et filii quondam Baptiste Charle, et Lucia quondam Baptiste Carle de Urbino, et Rodolphus filius ipsius Lucie, et Madalena filia dicti condam (*sic*) Baptiste Charle, uxor Francisci Iohanni Luce de Urbino, similiter pretendentes se, tamquam heredes dicti Raphaelis ab intestato, ad prefatam domum, seu in ea ius habere, eandem venditionem, ut prefertur, tibi facta ratificaverunt, ac quilibet etiam respective ratificavit, prout in instrumentis desuper confectis, quorum tenores perinde ac si de verbo inserti essent, pro expressis et insertis haberi volumus, plenius continetur. Preterea, quum asserebatur domum prefatam hospitali Sancti Spiritus in Saxia de Urbe, seu eius Preceptori pro tempore existenti, ad assertos census annuatim solvendos, seu alias aliter obligatam fuisse et esse, quorum censuum et obligationum quecumque sint quantitates, causas et modos perinde ac si presentibus insererentur, ac vere et non ficte specificarentur atque exprimentur, pro expressis ac de verbo ad verbum individue insertis et specificatis haberi volumus. Idem Preceptor, deposita quadam pecuniarum summa pro emendis totidem censibus seu redditibus equalis valoris seu fructus, eandem domum seu te eius emptorem, a prefatis censibus et obligationibus quibuscumque, realibus et personalibus, ac iuribus quibuscumque que in dicta domo seu ad eam prefato hospitali, etiam ratione caducitatis seu non solutione censuum aut laudemiorum, quomodolibet competerent seu competere possent, omnino liberavit et quietavit, et imperpetuum eandem domum liberam a dictis censibus et obligationibus esse voluit; ita ut in futurum ad dictos census seu obligationes nullatenus teneretur. Nec propterea tam tu quam etiam tui in dicta domo pro tempore successores, nullatenus molestari possitis, prout in instrumento desuper confecto, quod perinde ac si de verbo presentibus insereretur, pro expresso et inserto haberi volumus, plenius continetur. Item, quia prefata domus

obligata dicitur respective ad quosdam alios census diversis ecclesiis parrochialibus, collegiatis et non collegiatis, seu aliis piis locis de Urbe, annuatim pro tempore solvendos; quorum censuum equivalentia seu recompensa per dictum Hieronymum Gotifredum eisdem ecclesiis seu piis locis, ut asseritur, data fuit; et causa cui in evidentem utilitatem dictarum ecclesiarum seu piorum locorum cederent, adhuc coram vicario Urbis seu aliis pretensis iudicibus pendere dicitur: quorum censuum ac ecclesiarum seu piorum locorum, ut prefertur, nomina, cognomina, situationes, quantitates causas, et modos, necnon statum cause et causarum huiusmodi, perinde ac si de verbo ad verbum individue exprimerentur seu specificarentur, vere non ficte, pro individualiter expressis et specificatis haberi volumus, plenius continetur: nos, ne huiusmodi venditio, ratificationes, et censuum seu obligationum, ut prefertur, liberationes ullo unquam tempore infringi possint, sed maiorem et totalem ac omnimodam obtineant roboris firmitatem, providere volentes, motuproprio et ex certa scientia ac de apostolice potestatis plenitudine, de omnibus et singulis premissis plenarie informati, ac certam noticiam habentes, decreta super edictis affigiendis et bannimentis emittendis, ac citationibus prefatis faciendis, ac postmodum affixis, emissis et factis, ac, nemine comparente, perpetui silentii omnibus et singulis supradictis impositionem, nec non vendendi et emendi licentie concessionem per dictos iudices, ut premittitur, factam ac ratificationes et censuum, ut prefertur, liberationes seu recompensas, ut premittitur, datas, vere et non ficte, perinde ac si sententie, quod in evidentem utilitatem dictarum ecclesiarum aut piorum locorum cederent, late essent, prout nos harum serie eas in evidentem utilitatem tam dicti hospitalis quam aliarum ecclesiarum et priorum (*piorum?*) locorum eiusmodi respective cessisse et cedere attestamur. Decernimus et declaramus etiam, si ex pecunia deposita, ut prefertur, census seu redditus huiusmodi in evidentem utilitatem dicti hospitalis adhuc empti non forent, vel etiam si domus prefata, ob non solutionem censuum seu laudemii aut alias ex quavis ad prefatum hospitale devoluta esset, seu ad illud pertineret auctoritate apostolica; tenore presentium, motu, scientia et potestate similibus approbamus et confirmamus, ac respective validas seu validas et efficaces fore et esse, et plenum firmitatis robur obtinere decernimus. Supplentes capituli dicti hospitalis ac ecclesiarum et locorum piorum predictorum consensus, tractatus et alias solemnitates in alienatione rerum ecclesiasticarum requisitas tam de iure quam de consuetudine, ex statutis seu privilegis et indultis, etiam Pauli II predecessoris nostri, etiam per alios predecessores nostros confirmatis, ac omnes et singulos iuris et facti defectus, ac nullitates etiam dicti testamenti, etiam si testamentum prefatum vel factum non fuisset, vel saltem quovis respectu invalidum esset quoad effectum presentium, dumtaxat si qui forsan in premissis omnibus et singulis intervenerint; et nihilominus, pro potiori cautela, omnibus et singulis

supradictis, ac sua quomodolibet interesse putantibus super premissis omnibus et singulis censibus seu obligationibus, ac dicta domo respective, perpetuum silentium de novo imponimus. Et insuper, venditionem de dicta domo tibi iam factam, ac censuum et obligationum huiusmodi liberationes, ex certa nostra scientia ac motu et potestatis plenitudine similibus tanquam de premissis omnibus et singulis plene informati, et certam etiam notitiam, ut prefertur, habentes, auctoritate et tenore predictis similiter approbamus et confirmamus. Supplentes omnes et singulos defectus si qui tam in testamento quam omnibus et singulis aliis supradictis intervenerint; necnon omnibus et singulis supradictis, tam ex testamento quam ab intestato, tam ratione generalis quam specialis ypothece, seu causa vel occasione cuiuslibet actionis vel obligationis, aut censuum seu obligationum liberationum huiusmodi, seu etiam caducitatis ob non solutionem censuum seu laudemiorum, ut prefertur, aut alias quomodolibet et ex quavis causa etiam pia, vel grandi consideratione sua interesse putantibus; ita ut ad ipsam domum vel census, seu obligationes huiusmodi ullo unquam tempore aspirare nequeant, tuque de illa libere disponere, nec tu aut tui heredes et successores, super premissis omnibus et singulis, de iure vel de facto, iudicialiter vel extra iudicialiter, nullo modo molestari possitis, perpetuum silentium imponimus. Volentes, ac motu, scientia et auctoritate similibus decernentes, et declarantes, quod presentes de surreptione seu obreptione aut defectu intentionis, aut ex quavis alia exceptione vel causa, etiam pretextu iuris quesiti ablati per comissiones, etiam manu nostra signatas, aut regulas seu constitutiones nostras, etiam de non tollendo ius quesitum, factas seu etiam in posterum faciendas, impugnari aut notari non possint, aut illis ex premissis, seu alia quavis causa vel grandi consideratione quomodolibet preiudicari. Et sic per quoscumque iudices et commissarios et sancte romanae Ecclesiae cardinales et causarum Palatii apostolici Auditores in qualibet instantia pronunciari, sententiari et diffiniri debere, sublata eis et eorum cuilibet aliter iudicandi, sententiandi, pronuntiandi et diffiniendi facultate et auctoritate, ac irritum et inane, si secus super hiis a quoquo, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, etiam per nos et sedem Apostolicam, contingeret attemptari. Non obstantibus premissis ac Urbis et Urbinatis et aliarum terrarum etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, consuetudinibus, reformationibus et decretis, nec non constitutionibus nostris editis et edendis, ac comissionibus concessis et concedendis predictis, ac quibusvis privilegiis, indultis et litteris apostolicis hospitali seu ecclesiis aut piis locis prefatis, cum quibusvis clausulis quantuncumque fortissimis, ac confirmationibus etiam sepius reiteratis. Quorum omnium et singulorum premissorum tenores, causas, modos et formas ac clausulas perinde ac si vere et non ficte, de verbo ad verbum presentibus insererentur aut exprimerentur, ita ut omnino tollantur, pro individua-

liter expressis et insertis haberi volumus, incontrarium forsan concessis aut imposterum concedendis, que adversus presentes nemini suffragari aut presentibus quomodolibet preiudicare posse, nolumus, illisque omnino derogamus, et derogatum esse volumus ceterisque contrariis quibuscumque. – Datum Insule, Portuensis diocesis, sub annulo piscatoris, die XXVI Octobris MDXX. Pontificatus nostri anno octavo.

Evangelista S ».

(*A tergo*): « Dilecto filio nostro Petro tituli Sancti Eusebii presbitero cardinali Anconitano ».

1520, 8 novembre. – *Madonna* di Raffaello

Il card. Bibbiena lascia per testamento al Castiglione una Madonna *di Raffaello.*

Documento pubblicato da L. PASTOR (*Geschichte der Päpste*, IV, 378, n. 3). Dal testamento del cardinale Bibbiena esistente negli atti del notaio Hippolytus de Cesis, posseduti dal marchese Ferraioli, che ne diede comunicazione al Pastor.

« Item reliquit aliud quadrum pannum pictum manu Raphaelis cum figura b. Virginis, quo ipse testator in eius cubiculo utebatur, mag. dom. Balth. de Castiliono ».

1520, 15 dicembre – Sala di Costantino.

Leonardo Sellaio scrive a Michelangelo in termini dispregiativi intorno alle pitture della sala di Costantino, e gli comunica che, se Sebastiano non riceverà l'incarico di lavorare in quella sala, farà invece una tavola che ha preso a dipingere per la chiesa della Pace sotto le Sibille *di Raffaello.*

Lettera di Leonardo Sellaio da Roma a Michelangelo in Firenze, pubblicata da K. FREY (*op. cit.*, pp. 162-163).

« † di 15 dicenbre 1520.

« A una vostra risposta Bastiano andò dal chardinale; e fecegli grande achoglenza, ma non posete parlargli solo. El papa è stato fuora, torno jeri; aspeteremo uadia a uedere le piture della sala, le quale sono una chosa ribalda, che farebe meglo el mio Ghobo. Se el papa manderà per Bastiano, faremo in modo, che so ne sarete chontento; e non mandando, atenderà a lauorare, che a preso 1ª tauola alla Pace sotto le fighure di Rafaello . . .

. . . . . .

el uostro L.do in Roma ».

« Domino Michelagnolo schultore in Firenze ».

1520, 19 dicembre – Transazione tra gli esecutori testamentari di Raffaello e i suoi eredi.

Atto importante, perchè dà interessanti particolari sulla successione di Raffaello (*cfr. p. 117*).

Pubblicato da P. E. VISCONTI (*Notizie riguardanti il testamento di Raffaello*, ecc. in *Istoria del ritrovamento delle spoglie mortali di Raffaello Sanzio*, ecc. scritta dal Principe Don Pietro Odescalchi..., edizione seconda romana, Roma 1836, pp. 149-156).

Secondo il Visconti si tratterebbe di un rogito d'Ippolito de Caesis segretario e cancelliere della R.C.A., che egli avrebbe ritrovato presso il notaio Felice Argenti, il quale rogava in Roma al suo tempo; ma Ippolito de Caesis non esiste negli elenchi dei notai i cui atti sono conservati presso l'archivio Statale Romano, nè l'ufficio sesto dei Segretari e Cancellieri della R.C.A. tenuto dall'Argenti può essere lo stesso a cui apparteneva il notaio che rogò l'atto in questione, poichè gli atti di quest'ufficio incominciano soltanto col 1533.

« Concordia inter D. Baldasarem Datarium et haeredum (*sic*) quondam D. Raphaelis de Urbino.

« Die XVIIII decembris 1520.

« Cum sit quod spectabiles Viri DD. Augustinus Baptista de Ciarla, et Rodulphus Ioannis Lucae ac Ioannes Baptista Simonis de Ciarla layci; nec non honestae mulieres D. Magdalena filia quondam Baptistae Ciarlae, et uxor Francisci Ioannis Lucae de Urbino, et Constantia filia dicti Francisci, ac Lucia vidua filia quondam Baptistae Ciarlae, absentes tamquam praesentes etc. omnes de Urbino seu eius comitatu, affines, et consanguinei, seu coniunctae personae bo: me: Raphaelis de Urbino pictoris clariss. in Romana civitate nuper defuncti, praetenderent habere ius, seu actionem super bonis et haereditate dicti quond. Raphaelis, ac reverendos p.res (1) DD. Balthasarem de Piscia, et Ioannem Baptistam Branchonum de Aquila ss.mi domini nostri cubicularium secretum, executores, ut asseruerunt, testamentarios dicti quondam Raphaelis, seu actuales bonorum possessores, de et super bonis et haereditate praedicta molestare, eosque in iudicium trahere vellent. Idcirco praefati DD. executores, ac affines, et consanguinei, seu coniunctae personae praedictae, ad obviandum litibus, quae super praemissis oriri possent, ac expensis quae hinc inde fieri contingerent, intervenientibus nonnullis probis viris, communibus amicis ad infrascriptam concordiam, transactionem, seu amicabilem compositionem venerunt. Videlicet quod praefati DD. executores darent, et realiter, et cum effectu solverent in pecunia numerata summam seu quantitatem mille ducatorum auri in auro de camera inter eosdem consanguineos, et affines aut coniunctas personas viritim distribuendos; ac affines, et consanguinei, seu coniunctae personae, concederent omnia iura et actiones eis quomodolibet super bonis et haereditate praedicta competentia, in favore dd. DD. executorum. Et propterea venerabiles, ac spectabiles viri D. Livius magistri Iulii physici de Guidolottis, clericus praefati ss.mi D. N. cubicularius, ac Franciscus Ioannis Lucae praefatae D. Magdalenae maritus, ac dictae D. Constantiae procurator et legitimus administrator, nec non Ioannes Baptista de Baldis, layci omnes de Urbino, procuratores, actores, factores, et negociorum infrascriptorum gestores, ac nuntii speciales vel generales praefatorum affinium, consanguineorum, seu coniunc-

(1) Patres.

tarum personarum d. quondam Raphaelis parentes, ac onus procurationis praedictae in se ipsos sponte et libere suscipientes, prout de eorum mandato mihi notario infrascripto legitime constat, instrumento rogato per D. Mathaeum quondam Gerii Venturae de Acomanis de Urbino de Quadra Episcopatus imperiali auctoritate notarium, sub die XII mensis novembris praesentis anni 1520, ac indictionis VIII, personaliter constituti coram praefato rev. D. datario, ac in mei notarii publici et testium infrascriptorum, ad haec specialiter vocatorum et rogatorum praesentia, omni meliori modo via, iure et causa, quibus melius et efficacius de iure potuerunt, non vi, dolo, aut aliqua sinistra machinatione, seu subdolo, fraude, sed sponte, libere, et simpliciter confessi sunt habuisse et recepisse summam, seu quantitatem praedictam dd. mille ducator, auri in auro de camera a praefatis DD. Baldazare, et Ioanne Baptista executoribus per manus spectabilis viri Phylippi de Rodulpis mercatoris florentini in romana civitate commorantis, de quibus quidem mille ducatis procuratores praedicti, nomine quo supra, pro eisdem affinibus, consanguineis, et coniunctis personis eorumque et cuiuslibet ipsorum haeredibus et successoribus eosdem dd. executores, haereditatis d. quondam Raphaelis possessores, in perpetuum quietarunt, liberaverunt penitus, et absolverunt, eisque finalem quietantiam, et pactum de ulterius rem haereditariam non petendo fecerunt: renunciantes, nomine quo supra, iidem DD. procuratores dd. mille ducator. non habitor. non numerator. seu non receptor. ac spei futurae habitionis, numerationis, et receptionis, ac omnibus singulis aliis exceptionibus, quibus contra praemissa, vel aliquod eorum dd. dd. consanguinei, affines, et coniunctae personae se defendere possent quomodolibet, vel tueri. Absolventes, conquietantes dicti DD. procuratores, nomine quo supra, eosdem DD. executores in summa, seu quantitate dd. mille ducatorum auri, ac cassantes insuper, et irritantes, et annullantes quaecumque, quodcumque, qualiacumque instromenta, litteras, et scripturas, per quas, et quae constare posset dd. DD. executores, seu bonorum praedictorum possessores fuisse et esse temporibus praeteritis, et de praesenti de quacumque pecuniae summa praemissa, vel alia quavis occasione, seu causa quomodocumque obligatos esse debere, et teneri ita, quod de caetero nullius sint roboris vel momenti. Et praefati DD. procuratores, nomine quo supra, omnia iura, omnesque actiones reales, personales, utiles, et directas, seu mixtas, praetoriales, civiles, quod, seu quas praefati consanguinei, affines, et coniunctae personae habent, seu habere praetendunt, aut possunt contra et adversus dd. DD. executores, seu bonorum possessores de et super bonis, et haereditate d. quondam Raphaelis tam iure haereditario, seu institutionis, quam successionis ab intestato, aut legatorum, seu fidei commissorum specialium, seu universalium, aut aliis in praefatorum duorum executorum, seu bonorum, possessorum favorem, commodum, et utilitatem in manibus mei notarii, tamquam publicae et

autenticae personae, pro ipsis DD. executoribus et bonorum possessoribus, eorumque haeredibus et successoribus stipulanti ac recipienti dederunt, cesserunt, transtulerunt, et ceu mera, pura, libera, simplici, valida, ac irrevocabili inter vivos donatione donarunt, renunciarunt, et refutarunt, ac nomine quo supra promiserunt aliquid ulterius ex haereditate et bonis praedictis per se, vel alium, seu alios quovis quaesito colore, directe vel indirecte non petere, neque peti facere, ac eosdem DD. executores, seu alios bonorum possessores super bonis et haereditate praedictis ullo umquam tempore non perturbare, molestare, seu inquietare, aut perturbari, molestari, seu inquietari facere. Et insuper praefati DD. procuratores, nomine quo supra, voluerunt, et promiserunt mihi notario infrascripto, tamquam publicae et autenticae personae stipulanti ut supra, quod in eventum in quem reperirentur aliqui alii consanguinei, seu affines, aut coniunctae personae praefati quondam Raphaelis, praeterquam suprascripti Augustinus, Rodulphus, Ioannes Baptista, Magdalena, Constantia, et Lucia, quae in bonis, et haereditate praedictis tam ex testamento, quam ab intestato, aut alio quovis modo, seu quaesito colore ius habere praetenderent, seu se habere iactarent, et propterea eosdem DD. executores, aut alios bonorum possessores de facto, vel de iure, aut aliter quomodolibet molestarent, seu in iudicium traherent, quod Augustinus, Rodulphus, Ioannes Baptista, Magdalena, Constantia, et Lucia praefati, et ipsorum quilibet, et quaelibet in solidum facient et procurabunt suis propriis expensis, absque damno, recompensis, et iactura dd. duorum executorum seu bonorum possessorum, quod dd. tales consanguinei, affines et coniunctae personae a dd. molestiis, iactationibus, et lite cessabunt, eosdemque duos executores, seu bonorum possessores in eorumdem bonorum et haereditatis d. quondam Raphaelis pacifica possessione, vel quasi dimittent, eosque in forma iuris valida quietabunt, et absolvent, ac damna, expensas, et interesse per dd. executores, seu bonorum possessores propterea passos reficient integraliter et resarcient cum effectu; absque ulla diminutione, recusatione, seu tergiversatione. Pro quibus omnibus et singulis firmiter et irrevocabiliter observandis praefati DD. procuratores, nomine quo supra, eosdem Augustinum, Rodulphum, Ioannem Baptistam, Magdalenam, Costantiam, et Luciam, ac eorum quemlibet in solidum in pleniori forma camerae apostolicae obligarunt, ac iurisdictioni, et potestati curiae camerae apostolicae, et quarumcumque aliarum curiarum tam ecclesiasticarum, quam saecularium ubilibet institutarum submiserunt, subiecerunt etc. cum clausulis opportunis consuetis etc. super quibus etc.

« Acta fuerunt haec Romae in palatio apostolico in camera solitae habitationis praefati D. Baltassaris datarii, praesentibus ibidem spectabilibus viris D. Bernardo Bino mercatore florentino, Hyeronimo de Stacolis de Urbino, et Fabriano Branchonio de Aquila scriptore apostolico testibus.

« Hip. de Caesis not ».

1520, 29 dicembre – Lettera del Castiglione relativa a una *Madonna* di Raffaello.

Pubblicata in *Lettere* del CASTIGLIONE annotate da P. Serassi, Padova 1769, vol. I, p. 75, n. 95.

« Alla Molto Magnifica Madama mia Madre Onorevolissima Maria Aloisia Gonzaga da Castiglione.

Mantua.

« Perchè dalla Corte mi vien fatto istanza di mandar questo mulattiero, l'ho carico di alcune cose mie, per esser poi manco impicciato quand'io verrò a Mantua. Desidero sommamente intendere che le siano giunte a salvamento: però V. S. subito che le saranno giunte me lo avvisi, e facciale aprire, e mettere in loco dove non siano vedute da persona, e non si affumino. Il loco seria buono lo studietto di V. S.; vi sarà un quadro d'una nostra Donna di man di Raffaello; una testa d'un villano, ed una figuretta antica di marmo, che sono cose che mi sono carissime; e, come ho detto, V. S. di grazia non le lasci vedere a persona. Non iscrivo altro, perchè questo messo credo verrà tardi. Saravvi ancora un fardelletto della Duchessa Vedova. A V. S. mi raccomando.

« In Roma alli 29 di Decembre MDXX ».

1521, 17 gennaio – *Trionfo di Bacco.*

Il duca di Ferrara ottiene la restituzione dei cinquanta ducati.

Lettera di Enea Pio, successore del Paulucci, da Roma, in data 17 gennaio 1531, pubblicata da G. CAMPORI (*op. cit.*, p. 32) e parzialmente da A. VENTURI (*L'Arte*, 1919, p. 210).
Modena, Archivio di Stato.

« Cum grandissima fatica ho avuto li cinquanta ducati per conto di Raphaele da Urbino, perchè li eredi diceano che il dicto Raphaele avea dato certe cose a V. Ex. et M. Io. Batista da l'Aquila (1), uno de' comissarii, per niente non volea consentire che si pagassero; ma mons.r Datario (2), molto gentil persona et amico di quello e mio, li fece intendere che V. S. Ill.ma non chiederia una miseria simile se nun fusse vero che fusse creditore et così li ho avuti, ma in tanta moneta che vi se ne è perduto un ducato di lazo (3) et di questi ne ho dato in tre volte a m. Iuliano Nasello per la expeditione de la conservatoria sessanta octo ducati doro e sette iulii, la quale ad ogni modo la manderà per la prima cavalcata che verrà ».

(1) Giovanni Battista Branconio dell'Aquila, uno dei due esecutori testamentarii di Raffaello, già tante volte nominati.
(2) Baldassare da Pescia, l'altro esecutore testamentario, datario di Leone X.
(3) Agio.

1521, 15 febbraio – Ricordo di un pagamento a Raffaello per un modello per la basilica Vaticana.

Questo modello può ritenersi eseguito tra il 1° aprile e il 1° agosto 1514 (cfr. p. 30, nota 3).

Documento pubblicato da K. FREY (*Zur Baugeschichte des St. Peter...*, cit., p. 66).
Archivio della Fabbrica di San Pietro, cod. I, f. 94 t. (già 93 t.).

« Copia dun altro conto, auto da messer Juliano Leno a dì 15 di Febraro 1521 (*st. c.*).

. . . . . .

« Per 2 modelli, 1° di Fra Giocondo et [uno] di Raffaello... duc. 300 ».

1521, 8 agosto – Ricordo di una consegna di legname a Raffaello per la rappresentazione di una commedia.

Nel citato codice I dell'Archivio della Fabbrica di San Pietro si trova in questa data menzione di una consegna di legname fatta a Raffaello per i sedili occorrenti durante la rappresentazione di una commedia, probabilmente I Suppositi *dell'Ariosto, rappresentati il 6 marzo 1519 (cfr. p. 94).*

Documento pubblicato da K. FREY (*Zur Baugeschichte des St. Peter...*, cit., p. 31).
Archivio della Fabbrica di S. Pietro, cod. I, f. 95 r. (già 94 r.).

« A Raphaello da Urbino legni 28 di palmi 28 in 30 per la sedili (*sic*) della commedia . . . . . legni 28 ».

1521, 12 settembre – Beni ereditari di Raffaello.

Ai beni ereditari di Raffaello si riferisce il seguente accenno contenuto nel Bastardello *del notaio Ser Matteo Oddi di Urbino sotto la data del 12 settembre 1521.*

Documento pubblicato da L. PUNGILEONI (*Elogio storico di Raffaello...*, p. 266 in nota).

« Actum Urb.... in domo mei Notarj... juxta bona haeredum magistri Raphaelis pictoris etc. » (1).

1521, 16 dicembre – Sala di Costantino.

In questa data la sala di Costantino era dipinta per più della metà.

Da lettera di Baldassare Castiglione al marchese Federigo Gonzaga, in data 16 dicembre 1521, pubblicata da A. LUZIO (*Il palazzo del Te a Mantova*, in *Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana*, IX, 1906, p. 137).

(1) Lo stesso PUNGILEONI nel suo *Elogio storico di Giovanni Santi.....*, p. 140, pubblica il medesimo documento semplicemente così: « Bona haereditaria Magistri Rafaelis pictoris ».

rum; cui undique, scilicet a tribus partibus, sunt vie publice; et ex illo centum cannas domino Iohanni Antonio Battiferro, et residuum quondam magistro Antonio de Sancto Marino aurifici relinquerit et legauerit, prout in instrumento testamenti per dictum quondam Raphaelem factum dicitur contineri, dictum situm siue terrenum mortuo dicto Raphaele per dictos Johannem Antonium Battiferrum et Antonium de Sanmarino aurificem legatarios, et eodem Antonio ex humanis exempto per heredes eiusdem infrascriptos iudiuisum et pro indiuiso habitum et possessum hactenus fuerit sub proprietate et directo dominio ecclesie sine capituli Sancti Petri de Urbe sub censu siue annua responsione ducatorum sexaginta auri de camera de iuliis decem pro ducato. Hinc est quod anno a natiuitate domini 1523 inditione undecima die uero decimatertia mensis Julii pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Adriani diuina prouidentia pape sexti anno primo, in mei etc. presentia constituti dictus dominus Iohannes Antonius Battiferrus ex una et nobilis Faustina uxor relicta dicti quondam magistri Antonii, mater, tutrix, et pro tempore curatrix et gubernatrix Siluii, Alexandri et Raphaelis de Sancto Marino filiorum et heredum dicti quondam magistri Antonii, et dominus Felix de Villa causarum procurator, testamentarius executor voluntatis ac dispositionis dicti quondam Antonii, dictorum heredum actor siue curator, et honorabilis vir dominus Lucas Anthonius de Federicis canonicus lateranensis ipsorum heredum, ut dicitur, tutor siue curator partibus ex altera, volentes ad diuisionem dicti siti siue terreni per eos hactenus pro indiuiso possessi deuenire illudque diuiserunt in modum infrascriptum, videlicet affermantes ipsi contrahentes terrenum siue situm huiusmodi de eorum consensu et uoluntate proxime preteritis diebus per nobilem virum dominum Iulium de Alberinis ciuem romanum, per eos comuniter electum, diuisum fuisse per appositionem fili in medio ipsius terreni de alto in bassum, videlicet ab oriente in occidentem et de occidente in orientem et de largo in longum factam de nouo quatenus opus est modo et forma predictis et prout et quemadmodum per eumdem dominum Iulium diuisum fuit diuiserunt ita et talitur (*taliter* ?) quod pars sibi et terreni huiusmodi uersus septemtrionem et ecclesiam et domos nationis florentinorum heredum quondam domini Aloysii de Gibraleon et Laurentii de Parentis existens ad eosdem heredes quondam Antonii de Samarino *iure proprio* sit et existat. Reliqua vero pars siti et terreni predicti existens versus meridiem et prope domum Violantis de Maximis abinde in antea pleno iure et in perpetuum sit et existat eiusdem domini Johannis Antonii ecc. Acta fuerunt hec (*sic*) Rome in regione Pontis in aula domus habitationis dicta domine Faustine ecc.

Franciscus Vigorosi Not. ».

1524, 20 marzo – La *Madonna del Pesce.*

Nel 1523 Marc'Antonio Michiel, più volte da noi citato, intento a raccogliere materiali per una sua opera sulle arti figurative, scrisse a Pietro Summonte per avere informazioni sugli oggetti d'arte conservati in Napoli. Il Summonte gli rispose con una lettera in data 20 marzo 1524, nella quale è il brano sotto riportato.

Pubblicata da C. von Fabriczy (*Summontes Brief an. M. A. Michiel* in *Repert. f. Kstw.*, XXX, 1907, pp. 143-168) e da F. Nicolini (*L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte a M. A. Michiel*, Napoli 1925, p. 164).

« In la medesima ecclesia (1), dentro la cappella del signor Ioan Baptista del Duce, è lo Angelo con Tobia, facto per man di Rafael di Urbino » (2).

1524, 5 settembre – Sala di Costantino.

In questa data la sala di Costantino era terminata.

Lettera di Baldassare Castiglione del 5 settembre 1524, citata da A. Luzio (*Il palazzo del Te a Mantova*, in *Rassegna Bibliografica dell'Arte Italiana*, IX, 1906, p. 157).

In essa si dice che la sala « è riuscita molto bella ».

1524, 13 novembre - 1525, 11 agosto – Ritratto di Leone X.

Federico II signore di Mantova desiderava avere il ritratto di Leone X dipinto da Raffaello; Pietro Aretino si fa interprete di questo desiderio presso papa Clemente VII, che promette di mandare il quadro appena ne sarà stata eseguita una copia da serbare in memoria di papa Leone. Dalle lettere appresso trascritte non appare se il marchese di Mantova ricevette veramente la pittura. Secondo il Vasari (vedi oltre a p. 242) a Federico II non fu inviato l'originale, ma una copia eseguita da Andrea del Sarto, fatta non per ricordo di Leone X, ma per ingannare il duca di Mantova. D'Arco e Braghirolli nello scritto che qui sotto citiamo osservano che il racconto vasariano contiene varii errori di fatto e concludono perciò che esso è in tutto falso anche per quanto riguarda le vicende del quadro: la soperchieria usata verso il marchese di Mantova è un'invenzione del biografo aretino, che la trasse fuori per avvalorare la credenza che il ritratto autentico si trovava a Firenze. La critica tuttavia è concorde a riconoscere nel quadro della Galleria Pitti a Firenze un'opera originale di Raffaello. D'altra parte la lettera del Vasari a Ottaviano de' Medici che riproduciamo a p. 262 sembra confermare che l'originale era rimasto a Firenze. La copia di Andrea del Sarto sarebbe il dipinto che si trova nella Pinacoteca di Napoli. V. anche p. 215.

Lettere pubblicate da A. Baschet (*Documents inédits tirés des Archives de Mantoue concernant la personne de messer Pietro Aretino*, in *Archivio Storico italiano*, tomo III, parte II, 1866, pp. 105 e sgg.), e da C. D'Arco e W. Braghirolli (*Notizie e documenti intorno al ritratto di Leone X dipinto da Raffaello Sanzio ed alla copia fattane da Andrea del Sarto*, in *Archivio Storico italiano*, tomo VII, parte II, 1868, pp. 174 e sgg.).
Mantova, Archivio Gonzaga.

---

(1) San Domenico.
(2) Il quadro è ora nella Galleria del Prado a Madrid. Cfr. F. Nicolini, *op. cit.*, p. 257-160, e nota 1 a p. 213.

1) Lettera di Francesco Gonzaga, ambasciatore del Marchese di Mantova a Roma dopo la partenza del Castiglione, a Federico II, in data 13 novembre 1524 (BASCHET, pp. 117-118):

« Ill. et Exc. Sig. mio et P.ron sing.

« ... e dice (*Pietro Aretino*), che ragionando tre sere sonno con N. S. sopra il subietto di V. E., fece intendere a S. Beatitudine che altre volte la gli haveva ditto desiderar molto d'haver un quadro de pictura fatto per mani di Raphaele da Urbino, dove è retratto dal naturale la felice mem. di Papa Leone, insieme cum S. Santità et alcuni altri; il qual quadro era nel pallazzo suo in Firenze: et che quella si dolse che prima non gli havesse scoperto questo desiderio di V. E., perchè la ne saria restata satisfatta già molti dì. Ma che quello non era fatto, se faria; però che ordinaria che gli fusse mandato ditto quadro fin a Mantua, dimostrando questa essere una minima cosa a quella che S. Beatitudine desidera per fare piacer a quella. Esso M. Pietro basa le mani de V. E., et molto se racomanda in soa bona gratia. Da Roma, alli XIIj di nov. 1524, a l'hore 1j di nocte.

« Di V. Ill. Signoria Fideliss. serv.
Francesco Gonzaga »

« Allo Ill. et Exc. Sig. et Patron mio sing. el Sig. Marchese di Mantua di S. R. C. et de la Exc. Rep. Flor. Cap. Gen. ».

2) Lettera del marchese di Mantova a Francesco Gonzaga, in data 23 novembre 1524 (BASCHET, p. 119):

« ...Ringraziate in nome nostro M. Pietro Aretino che non solamente predichi così voluntieri di noi et se laude di noi tanto, ma ch'el procuri anche farne haver cose che tanto ne delettano, et tanto desideravamo havere; ciò è le imagine de la felicissima memoria di Papa Leone et quella di nostro S., di mane di Raphaele de Urbino; et che l'habbia così a tempo parlato al Papa di tal cosa, che S. Santità non l'habbia saputa negare, et ne l'habbia conceduta così voluntieri, et tanto promptamente; et ditele che aspettamo quella tavola col maggior desiderio del mondo: e però se no fosse anchor datto la comissione che la ne sia mandato da Firenze, vedete de farla dare, basandove voi humilmente i piedi di N. S. con quelle parole che ve parerano convenienti...

« Roma (*sic*) 23 Novembre 1524 ». (*senza firma*)

3) Lettera di Francesco Gonzaga al marchese di Mantova, in data 30 novembre 1524 (BASCHET, p. 119):

« Ill. et Exc. Sig. et P.ron mio singol.

« ... Ho lecto il capitolo a M. Pietro Aretino pertinente a lui: qual me ha ditto, che questa sera satisfarà cum N. S. sopra il quadro de pictura che se ha ad mandar a V. E.; alla quale basa la mano...

« Da Roma allo ult. de novembre 1524, a l'hora quarta di notte ».

4) Lettera dello stesso al medesimo, in data 12 dicembre 1524 (BASCHET, p. 120):

« Ill. et Exc. Sig. et Patron mio singol.

« ...M. Pietro Aretino mi ha ditto haver parlato cum N. S. sopra il quadro che si ha ad mandar a V. E., e che S. S. ha fatto scriver a Fiorenze, che subito un certo pictor lì excelente debba farne un retratto, per tener quello in memoria di papa Leone; et subito fatto, S. S. ha commisso che quello de man de Raphaelle da Urbino sia mandato a V. E....

« Da Roma, alli XIj di decembre 1524 ».

5) Lettera di Pietro Aretino al marchese di Mantova, in data 28 dicembre 1524 (D'ARCO-BRAGHIROLLI, p. 192):

« Magnanimo Signore.

. . . . . .

« Subito che io ebbi la vostra lettera, a S. S. la posi in mano, dopo cena egli la lesse doi et doi volte et disse: Io non saprei dir altro del marchese di Mantoa, se non che egli è il miglior gentilhomo del mondo, e gli ho più obligo che a homo che sia et gli voglio bene come a me stesso; riprendendomi che non gli havevo detto per mie lettere il desiderio vostro del ritratto, Sua Santità lo fa copiare et subito finito, quel di mano di Raphaello sarà vostro, l'altro il suo, et ve lo dona tanto volentieri che più non se puote.

. . . . . .

« Di Roma 28 de decembre 1524

« Di V. S. Ill. et Ex.ma perpetuo servo
P. Aretino ».

« Al Magnanimo Principe il Marchese di Mantoa ».

6) Lettera di Pietro Aretino al Marchese di Mantova, in data 20 (?) 1525 (BASCHET, p. 125):

« ...Et pure hiersera N. S. me disse ch'el quadro de Raphaello è quasi copiato in Firenze, et che subito a V. S. Exc. lo manderà.

« ...De Roma, XX... MDXXV.

« D.L.T.S. Obblig. Servit.
P. Aretino ».

« Al Marchese de Mantua Cap. della Chiesa generale et de' Fiorentini ».

7) Lettera di Giovanni Borromei al marchese di Mantova, in data 6 agosto 1525 (D'ARCO-BRAGHIROLLI, p. 193):

« Ill. et Ex.mo Signore e mio hunicho Patrone etc.

« M. Octaviano di Medici ghovernatore del Sig. Ypolito dice che fra due giorni gli debbe mandare un quadro di Raphaello da Urbino, dove

è pincto papa Leone et. S. S. Card. et el R.mo de Rossi et che paga lui el mulattier, nè vuole V. E. paghi alchuna cosa nè li doni, perchè non è homo di casa sua, et certo sarìa gittato se non quanto piacesse a V. E. El quale manda per Com.ne della S. de N. S.

« Florentie, VI Augusti 1525

schiavo di V. E.
Giovanni Borromei ».

« Alo Exc. S.re S. E. mio unicho patrone Marchese de Mantua Cap. gen. de S. R. E. ».

8) Lettera del marchese di Mantova a Giovanni Borromei, in data 11 agosto 1525 (D'Arco-Braghirolli, p. 193):

« Io Borromeo.

« Spect. Car.me etc.

« Piacene che abbiate avvisato dil quadro di Raphael da Urbino che ni deve esser mandato et la cura ne piglia ms. Ottaviano Governatore del S.r Hipp.to. Volemo che in nome nostro lo ringratiate, et ve li offeriati con quelle amorevole parole che vi pariranno in proposito.

« Mantue XI Augusti 1525 ».

(*Senza firma*)

1524, 20 novembre (?) – Supplica di Baldassare da Pescia, esecutore testamentario di Raffaello a Clemente VII.

Raffaello (v. p. 116) aveva disposto per testamento di esser sepolto in Santa Maria della Rotonda, in una cappella per la cui erezione aveva lasciata la somma di millecinquecento ducati e per la dotazione altri seicento ducati, che dovevano essere investiti in beni stabili con l'obbligo della celebrazione settimanale di una messa per l'anima sua, nominando esecutore testamentario Baldassarre da Pescia e cappellano il sacerdote urbinate Girolamo Vagnini, suo cugino, vita natural durante.

Poichè i predetti Baldassare da Pescia e Girolamo Vagnini hanno fatto costruire la cappella (o altare) e hanno investito parzialmente i seicento ducati in beni stabili per la dotazione di quella, e poichè il Vagnini ha pure investito cento ducati di sua proprietà per lo stesso scopo, ed è disposto a versarne altrettanti (1), *si chiede che venga costituita col capitale predetto una cappellania dall'annua rendita di trenta ducati d'oro di camera e che essa venga conferita, vita natural durante, al Vagnini, col diritto di giurispatronato. Clemente VII accolse il desiderio dei richiedenti.*

Il Vagnini (Odescalchi, op. cit., *p. 116*) *morì il 4 novembre 1527.*

Pubblicato da C. Ricci (*Appunti e documenti raffaelleschi*, in *Rassegna Marchigiana* ecc., II, ottobre 1923-settembre 1934, pp. 230-232).

Archivio Vaticano Supplic. Reg. 1874 (già 1868), lib. XLI, an. II, Clem. VII, f. 44 r. e v.

« Beatissime Pater. Exponitur Sanctitati vestre pro parte devoti illius oratoris Balthasaris de Piscia Sanctitatis vestre ac Sedis apostolice notarii secretarii et familiaris vestri, executoris testamenti seu ultime voluntatis quondam Raphaelis de Urbino fel. rec. Leonis pape decimi Sanctitatis vestre predecessoris dum viveret pictoris seu eidem Leoni pape in arte picture tunc servientis, quod idem Raphael tunc in humanis agens et condens de bonis sibi a Deo collatis in eius ultima voluntate testamentum cupiensque terrena in celestia et transitoria in eterna felici commercio comutare, inter alia, in ecclesia beate Marie rotunde de Urbe, in qua sepultarum eligerat (*sic*), unam capellam et sibi sepulturam fieri et fabricari voluit et mandavit, ac mille quingentos ducatos auri pro illarum constructione, ac alios sexcentos ducatos similes, convertendos in bona stabilia, pro dote et in dotem dictae capelle legavit ac jure legati reliquit, cum onere celebrationis unius misse singulis ebdomadis perpetuo in remissionem peccatorum suorum, ac voluit quod devotus Sanctitatis vestre orator Jeronimus Vagnini clericus urbinaten. civitatis vel diocesis, ipsius Raphaelis affinis quoad viveret eiusdem capelle cape[llanus] existeret [et] post eius obitum dicta capella prefati Leonis pape et sedis apostolice dispensatione remaneret prefato Balthasari oratori, cum quibusdam aliis tunc expressis et praesertim premortuis per eundem Raphaelem executoribus in solidum ad hoc deputatis, prout in testamento seu ultima voluntate huiusmodi et instrumentis desuper confectis, quorum tenores etc. plenius continetur. Cum autem, pater sancte, Balthasar executor et orator prefatus capellam cum sepultura huiusmodi construi et edificari procuraverit et pro dote ipsius capelle nonnulla bona stabilia in dicta urbe iam emerit, et prefatus Jeronimus prefati Raphaelis affinis summam centum ducatorum auri similium in similia bona stabilia convertendorum pro dicte capelle uberiori dote, et illius capellani pro tempore existentis commodiori sustentatione et portione, cum onere missam quotidie singulis ebdomadis, alternatim celebrandi in dicta ecclesia, et in augmentum cultu[s] divini serviendo in choro eiusdem ecclesie prout alii eius capellani celebrant et serviunt dare et assignare seu dotem capelle huiusmodi in aliis ducentis ducatis similibus augere paratus existat, dummodo eidem Jeronimo juspatronatus et presentandi capellanum capelle huiusmodi dum pro tempore vacat reservetur, cupiatque tam Balthasar executor quam Jeronimus Capellanus prefati capellaniam predictam pro uno capellano qui missas huiusmodi iuxta testatoris ac Jeronimi voluntatem celebrare teneatur, auctoritate apostolica eligi et institui ac tam sexcentos per testatorem relictos, seu bona pro illis empta, que (*sic per* quam) ducentum ducat. Huiusmodi [per] prefatum Jeronimum dandos ac consignandos eidem capelle pro illius dote et ipsius capellan[i] sustentatione perpetuo aplicari et apropriari ac juspatronatus nominandi seu presentandi personam idoneam ad eandem capellaniam, dum eam perpetuis futuris temporibus deinceps vacare contigerit, prefato Jeronimo perpetuo reservari concedi et assignari, supplicant humiliter Sanctitati vestre dicti oratores quatenus unam capellaniam in capella predicta pro uno perpetuo

(1) Ciò conferma quanto si legge nella lapide sepolcrale di Maria Bibbiena.

capellano qui inibi singulis ebdomadis dictas missas tam pro Raphaele quam Jeronimo postquam ab hac luce migraverint ac eorum parentum et consanguineorùm animarum salutem † perpetuis futuris temporibus celebrent et in choro dicte ecclesie prout alij illius capellani celebrant et serviunt servire teneantur, erigere et instituere et eidem capelle pro eius dote et capellani huiusmodi † congrua sustentatione sexcentum seu bona pro illis ut prefertur empta et ducentorum ducatorum huiusmodi in emptionem bonorum stabilium ut prefertur convertend[orum] perpetuo applicare et appropriare, et nihilominus capellaniam predictam eius fructus etc. triginta ducatorum auri de camera secundum comunem extimationem valorem annuum non excedunt ad [*sic per* ab] huiusmodi primeva erectione vacantem eidem Jeronimo conferre et de illa etiam providere, necnon etiam eidem Jeronimo juspatronatus et presentandi personam idoneam ad eamdem capellam dum illam in futurum perpetuis futuris temporibus etiam in romana curia vacare contigerit perpetuo reservare concedere et assignare dignemini de gratia speciali, non obstantibus premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac statutis dicte ecclesie etiam juramento etc. roboratis ceterisque contrariis quibuscumque, cum clausulis oportunis ac consuetis. Fiat ut petitur. J. (1).

« Et cum absolutione a censuris ad effectum etc. pro utroque et quod obstantie Jeronimi oratoris habeantur pro expressis seu exprimi possint. Et cum clausula quamcumque generalem reservationem importante ex quavis causa in litteris dispositive exprimenda et de institutione aplicatione aprobatione ad vitam dicti Ieronimi dumtaxat et postquam auxerit ut supra iurispatronatus reservatione collatione ac provisione predictis in forma gratiosa et ad perpetuam rei memoriam. Et cum derogatione quorumcunque privilegiorum et indultorum et statutorum et consuetudinum dicte ecclesie aliorumque contrariorum quorumcunque latissime extendenda et quod premissorum omnium et singulorum et tenoris testamenti seu ultime voluntatis et instrumentorum predictorum aliorumque circa premissa necessariorum maior et verior specificatio fieri possit in litteris ac de erectione sine preiudicio. Fiat J. (1).

« Datum Rome apud Sanctum Petrum duodecimo Kalendas Decembris anno secundo.

« R.o Alexandri Lers cuius preinserta est sub dat. Rome apud Sanctum Petrum sexto Kal. Novembr. anno secundo.

H. Aragona ».

1526, 18 gennaio - 5 aprile – La *Trasfigurazione.*

Baldassarre Turini da Pescia, uno degli esecutori testamentari di Raffaello, riceve la somma di 200 ducati, rimanenza del compenso che il Sanzio doveva avere per la Trasfigurazione (*cfr. p. 146*).

(1) Iniziale del nome di battesimo del papa, Giulio de' Medici.

Documenti 2 e 4 pubblicati da E. Müntz (*Raphaël*, 2ª ed., Parigi, 1886, p. 578, nota 1); gli altri due *finora inediti.*

Firenze, Archivio di Stato, Serie dei conventi soppressi: Convento 102 (Santa Maria Novella), filza 327, carte 43, 45, 47 e 50.

1) 1526, 18 gennaio: « E ducati cinquanta d'oro di camera pagati a messer Baldassarre da Pescia a conto delli ducati 200 che restò havere Raphaello da Urbino per conto della tavola di Sancto Piero a Montorio; et si hanno a pagare a ducati 50 il mese e questa è la prima paga..... ».

2) 1526, 1º febbraio: « 50 ducati a messer Baldassare da Pescia a conto delli ducati 200 restò havere Raphaello da Urbino per la tavola di S.to Piero ».

3) 1526, marzo: « E addì V decto ducati cinquanta d'oro di camera pagati a messer Baldassarre da Pescia, et sono per resto di ducati 200 che restò havere Raphaello da Urbino per conto della tavola di Sancto Pietro a Montorio che se li sono pagati in quattro paghe come in questo a c. 43 si dice ».

4) 1526, 5 aprile: « E a dì V detto d. cinquanta d'oro paghati a messer Baldassare da Pescia et sono per resto di d. CC, che restò havere Raffaello da Urbino per conto della tavola è a San Pietro a Montorio, che sono forniti di paghare et si sono forniti di paghare detti d. CC a d. L per pagha in IIII mesi ».

1526-1531 – Arazzi.

Documenti varii sugli Arazzi pubblicati da E. Müntz (*op. cit.*, pp. 139-144) e da G. Gaye, (*op. cit.*, II, p. 222).

Il seguente documento è pubblicato dal Müntz (*op. cit.*, pp. 139-141) con l'indicazione o inesatta o non più corrispondente all'attuale: Firenze, Archivi di Stato, Fondi Strozzi, n. 337, fol. 320.

1526, 18 giugno. « In nomine domini amen. Serie presentis publici instrumenti cunctis pateat evidenter et sit notum ex anno a nativitate ejusdem domini millesimo quingentesimo vigesimo sexto, indictione decima quarta, die vero decima octava mensis junii, in mei notarii publici testiumque junctorum presentia personaliter comparuerunt spectabiles viri Joannes Gabriel Boncompti bononiensis pro se nec non Aughustinus Thurchij Bernardinus de Minutolis, et socii mercatores Antverpie negociantes simul et conjuntim et quilibet eorum in solidum dictis... (*parola cancellata*) et nominibus, ac pro et nomine Petri van Aelst tapecerii sanctissimi D. N. pape, confessi fuerunt et quilibet palam et publice confessus fuit habuisse et recepisse realiter et cum effectu a domino Camillo de Diaceto, presente pro se Francisco Nasii et sociis, acceptantes et stipulantes pro se et pro et nomine Gherardi de Bartolinis et Petri de Gualterottis depositariorum spoliorum in regnis Hispaniarum pro S.mo D. N.

papa et Camera apostolica in diminutionem et deductionem ducatorum duodecim miluim quinquaginta auri de camera, et corrobationem contractus coram me notario publico subscripto et certis adhibitis testibus hoc die data presentium per dictos comparentes facti et stipulati ad opus s.mi d. n. pape et Camere apostolice summam septem milium quadringentorum ducatorum auri de camera, quam supradictus d. Camillus de Diaceto nomine quo supra solvisse dixit de hordine et comissione dominorum Zanobii et Gherardi de Bartolinis et sociorum de Florentia de qua quidem summa septem miluim quadrigentorum ducatorum auri de camera sic uti promittitur per supradictos Joannem Gabriel et Augustinum quibus supra nominibus recepta iidem Joannes Gabriel et Augustinus quibus supra nominibus eosdem Camillum Franciscum Nasi et socios predictos depositarios, ac prefatos Zanobium et Gherardum Bartolini, et socios de Florentia, ac omnes alios et singulos hujusmodi quitantia indigentes quitarunt, liberarunt penitus et absolverunt... (*Seguono le formule d'uso*).

« Acta fuerunt hec Antverpia Cameracenis diocesis in domo habitationis dicti domini Joannis Gabrielis sita juxta locum burse in camera posteriori presentibus discretis viris Bartolomeo de Tricoli bononiensis (*sic*), Blasio Bernardini lucensis et Joanne du Bois gandensis testibus ad premissa vocatis et rogatis ».

GAYE, *op. cit.*, II, p. 222.
Firenze, Archivio di Stato, Strozziane, II serie, n. CXLIX, c. 58 v. (Estratto alfabetico di lettere scritte per ordine di Papa Clemente VII da messer Pietro Polo a Monsignore suo fratello).

« 13 Decbr. (1530). Mess. Giovanfrancesco da Mantua; diteli che ho la sua, et facto intendere all papa delli panni, dice sono a leone (1). dilchè dice S. Santità, che sono di quelli della historia di S. Piero, et di quelli che Raphaello da Urbino fece li cartoni; che per li 160 ducati, chel scrive, li piglierà, altrimenti non li vuole » (2).

E. MÜNTZ (*op. cit.*, pp. 141-144): il documento, secondo il Müntz, a cui lo comunicò il Bertolotti, si troverebbe nell'Archivio Capitolino, ma la mancanza del nome del notaio rende difficile la ricerca.

« Die Mercurii XIIII mensis junii 1531. Cum fuerit et sit, prout asseritur, quod alias, videlicet die octava mensis octobris anni 1524 bo. me. Franciscus Armellinus Medices dum vixit s.mi d.ni n.ri pape et Sancte Ro. Ecclesiae camerarius dederit ordinem et commissionem d. Gherardo de Bartholinis et Petro de Galterotis civibus et mercatoribus florentinis depositariis spoliorum in regnis Hispaniarum pro s.mo D. n.ro et Camera apostolica quatenus de dictis spoliis et rebus per dicto (*sic*) depositarios

(1) Lione.
(2) Questo documento deve riguardare soltanto qualche frammento di arazzi rapiti e guastati nel Sacco di Roma (forse il *Castigo d'Elima*).

in dictis regnis exactis sive exigendis solverint d.no Petro van Alst flamingo d.ni n.ri pape tapezario usque ad summam duodecim millium quinquaginta ducatorum auri de camera pro residuo ducatorum viginti millium septigentorum quinquaginta pro precio et valore duodecim peristromatum seu pannorum auro et serico contextorum eidem Petro ad elaborandum ordinatorum ejusdem sortis et bonitatis cujus est historia beatorum apostolorum Petri et Pauli pro Capella s.mi d.ni n.ri pape perficiendorum infra decem et octo menses a die solutionis dictorum XII milluim L.ta ducatorum proxime sequentes. Et quod dicti depositarii dicto Petro hujusmodi summam duodecim millium L.ta ducatorum solvere non deberent donec et quousque prius et ante omnia haberent idoneam et sufficientem cautionem de consignando dicta peristromata seu pannos Rome infra decem et octo menses proxime venturos a die solutionis hujusmodi, cumque idem Petrus sub die decima sexta mensis februarii anni 1525 narrato et intellecto dicto mandato promiserit Benedicto de Galterottis recipiente et stipulante pro dictis depositariis et eorum nomine supradicta peristromata et pannos elaboratos bene et diligenter contexere de et sub bonitate de qua supra et ea Rome consignare dum et quando pro dicto Petro tapezario d.nis Joanni Gabrieli Bonconti mercatori Bononiensi et Augustino Turchi et Bernardino Turchi et Bernardino de Muntolis et sociis mercatoribus Lucensibus quos ad hujusmodi negocium ac receptionem et exactionem ordinavit predicta summa duodecim millium quinquaginta ducatorum foret legitime et rite persoluta potissime infra dictos decem et octo menses se suosque heredes et bona sua presentia et futura efficaciter obligando. Et ipsamet die instantia prefati d. Jo. Gabriel Bonconti mercator Bononiensis et Augustinus Turchi mercator Lucensis pro se et sociis suis predictis ad preces et requisitionem dicti d.ni Petri principalis pro traditione et consignatione predictarum XII petiorum peristromatum per dictum Petrum Rome ut prefertur faciendarum et pro omnibus aliis per dictum Petrum promissis fidejusserunt se et quemlibet eorum in solidum cum efficaci et valida forma obligando dummodo pro parte dictorum depositariorum seu s.mi d.ni n.ri pape antedicti Benedicti de Gualterottis ipsis fidejussoribus predicto Petro et ejus nomine supradicta summa XII millium L.ta ducatorum auri de camera numeraretur et non aliter nec alio modo prout hoc et multa alia ad hoc negocium facientia tam diversis publicis instrumentis rogatis et subscriptis manu discreti viri D. Michaelis de Heyst clerici Leodiensis diocesis publici apostolica et imperiali auctoritatibus notarii quam nonnullis scripturis et cedulis privatis de super per partes confectis latius apparere et contineri dicuntur que seu quas illorumque et illarum veriores tenores plena relatio habeatur.

« Cumque postmodum dictus d.nus Petrus van Aelst cupiens prout equum erat ac prudentis et probi viri officio incumbebat dictorum suorum

fidejussorum indemnitati et exonerationi providere per infrascriptos artis peritos viros probos dicta peristromata seu pannos bene juste et fideliter examinari circumpsici et estimari procuraverit ad finem et effectum justificationis dicte sue promissionis, videlicet quoad qualitatem et bonitatem de qua supra sit mentio: Hinc est quod in mei etc. personaliter constituti discreti viri mag.ri Angelus de Farfengo laicus Cremonensis s.mi d.ni n.ri pape Clementis septimi in Urbe recamator in regione Pontis et Mag.r Joannes Lengles de Calesio recamator in Urbe per prefatum Petrum ad effectum predictum electi medio eorum et cujuslibet eorum juramento in manibus mei notarii infrascripti tactis per eos et eorum quemlibet ad sancta dei evangelia scripturis sacrosanctis solemniter prestito asseruerunt et affirmarunt se omni respectu favoris metus vel gratie postposito sed pro veritatis et justicie elucidatione prout salva bona conscientia melius potuerunt bene et diligenter et attente vidisse et circumspexisse et examinasse ac paragonasse dicta peristromata seu pannos et quantitatem et qualitatem materie qua contexta et elaborata fuerunt ac illis sic visis circumspectis examihatis et paragonatis ad infrascriptas estimationes et judicia meliora quibus secundum suas conscientias melius potuerunt devenisse, videlicet sub his verbis vulgaribus italicis scriptis et contentis in quadam cedula per me notarium coram dictis estimatoribus et eorum quolibet ac testibus infrascriptis alta et intelligibili voce perlecta, cujus tenor de verbo ad verbum sequitur, et est talis:

« Noi M.o Angelo da Cremona et M.o Joanne Lengles de Calais recamatori in Roma dicemo che la tapeceria quale Pietro Van Aelst ha consignato ultimamente a papa Clemente de la Natività de Xpo sono bene et lialmente facte et meglior laborate del tapezaria che quelle de s.to Pietro et sancto Paulo li quali dicto Pietro Van Aelst ha fatte luy et consignate a papa Leone. Et anchora judicano (*sic*) che l'ultimi dicti panni de tapezaria consignati a papa Clemente sono più ricchi d'oro et di seta che quelli de s.to Pietro et sancto Paulo. Et sopra la conscientia n.ra et n.ro miglior judicio judicamo che dicti panni ultimo consignati sonno più ricchi un terzo parte (*sic*) d'oro che non sonno quelli de S.to Pietro et sancto Paulo avanti consignati, cioè secondo le mesure ale per ale et questo judicamo perche abiamo visti et revisti li sopradicti panni et tapezerie al paragone stese in capella del papa in palatio a Roma l'ultimo dì de marzo 1531.

« Qua quidem cedula sic ut premittitur per me notarium infrascriptum lecta et per dictos estimatores successive audita iidem Mag.ri Angelus et Joannes estimatores tactis manualiter scripturis prescripte cedule in manibus mei notarii infrascripti jurarunt asserentes omnia et singula in dicta cedula contenta et scripta fuisse et esse vera secundum eorum conscientie melius et verius videri.

« Super quibus omnibus et singulis dictus d.nus Petrus Van Aelst sibi et aliis quorum interest aut quomodolibet interesse poterit a me notario

infrascripto fieri petiit unum vel plura publicum seu publica instrumentum et instrumenta (omni meliori sapientis judicio et intellectu facta tamen substantia in aliquo non mutata dictanda et corrigenda). Acta fuerunt hec Rome in regione Pontis primo ante apothecam dicti Mag.ri Joannis Lengles presentibus ibidem discretis viris Mag.ro Hieronimo de Fabris de Urbino banderario et Mag.ro Jacobo de Senis calzulario in dicta regione quoad estimationem dicti Mag.ri Joannis. Et quoad vero estimationem juratam dicti Mag.ri Angeli in apotheca ipsius Mag.ri Hieronimi presentibus ibidem eodem Mag.ro Hieronimo et Matheo filio q. Leonardi Gaillardi laico Neapolitano testibus ad hec omnia et singula respective habitis vocatis et rogatis dictos mag.ros estimatores ut asseruerunt cognoscentibus ».

1527 – Pubblicazione delle *Antiquitates Urbis* di Andrea Fulvio.

Nella prefazione rivolta a Clemente VII Andrea Fulvio parla della pianta di Roma antica che Raffaello, poco prima di morire, aveva intrapreso a disegnare (cfr. p. 80).

« Ruinas Urbis interea tuis optimis auspiciis prosecutus, ab interitu vendicare, ac litterarum monumentis resarcire operam dedi, quae iacerent in tenebris, nisi litterarum lumen accederet. Priscaque loca tum per regiones explorans observavi, quas Raphael Urbinas (quem honoris causa nomino) paucis ante diebus quam e vita decederet (me indicante) penicillo finxerat ».

1531, 28 ottobre – Quadro dipinto da Raffaello per il duca di Mantova.

Si è creduto che questo quadro fosse la Sacra Famiglia, *detta* La Perla, *ora nel Museo del Prado a Madrid, ma Raffaello fece questa pittura per Lodovico conte di Canossa e sarebbe la* Natività *che il Vasari dice dipinta da Raffaello per quella famiglia (cfr. p. 215 e p. 259). Il quadro fu poi ceduto al duca Vincenzo Gonzaga di Mantova, in seguito fu acquistato da Carlo I re d'Inghilterra insieme alle altre pitture del duca di Mantova e finalmente venne comperato per Filippo IV re di Spagna. Questa lettera non può pertanto riferirsi alla* Sacra Famiglia *del Prado.* (*Cfr.* A. Reumont, La Sacra Famiglia detta la Perla *in* Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria, *IV, 1881, pp. 387 e sgg.*).

Lettera di Ippolito Calandra al duca Federico Gonzaga, pubblicata da L. Pungileoni (*op. cit.*, p. 182) e nuovamente dal Passavant (*op. cit.*, II, p. 251).
Mantova, Archivio Gonzaga.

. . . . . .

« Nella camera dell'arma si mette quel quadro che fece Ms. Julio, et il quadro di Papa Leone, et il quadro di V. Exza che fece Ms. Tiziano et ancho quello che fece Rafaelo da Urbino a Roma a V. Exza e quello quadro che sa V. Exza che li donò uno Venetiano a V. Exza di quella Dona con quello puttino, che ha molto lodato Ms. Julio et anco se li mette un bellissimo quadro di un S. Hieronimo fatto in Fiandra a olio che già comprò V. Exza.

« Nel camerino dove alogiava la Ill.ma Duchessa quello quadro che fece il Mantegna de quello Cristo in scurto et quello S. Hieronimo de Ms. Titiano, et quello che feçe Ms. Julio de S. Catterina, quali tutti faranno bello adornamento in ditta camera etc.

« 1531. 28 Ottobre. Ipp. Calandra ».

1538, 29 luglio – *Ritratto doppio del Navagero e del Beazzano.*

Questo ritratto fu stimato perduto e si pensò che il quadro della Galleria Doria in Roma rappresentante due personaggi fantasticamente identificati per Bartolo e il suo discepolo Baldo fosse una copia fatta eseguire dal Beazzano nel 1538, quando cioè fu in possesso dell'originale, come risulta dalla lettera del Bembo che appresso pubblichiamo.

I moderni critici credono invece originale il quadro della Galleria Doria: il VENTURI (Storia..., *pp. 294-295) ritiene che questo non sia stato compiuto, ma « colorito rapidamente sulla tela senz'imprimitura », forse perchè Raffaello « pensava di valersi delle figure modellate rapidamente, come di studi per due singoli ritratti, non per un solo quadro ».*

Lettera di Pietro Bembo a M. A. Anselmi in data 29 luglio 1538.
Delle lettere di messer PIETRO BEMBO..., vol. III, Verona, 1743, pp. 344-345.

« Son contento che al Beazzano si dia il quadro delle due teste di Raffaello da Urbino, e che gliele facciate portar voi, ed anco gliele diate, pregandolo ad aver cura che non si guastino. E se gliele vorrete mandare con la sua cassa, fate come vi parrà il migliore. . . . . .

« A 29 di Luglio 1538. Di Villa Bozza ».

*A questo stesso ritratto sembra riferirsi il seguente passo dell'*Anonimo Morelliano (*ed.* FRIMMEL, *Wien, 1888, p. 20*).

« (In Padoa. In casa di Misser Pietro Bembo). Il quadro in tauola delli ritratti dil Nauagiero et Beazzano fu di mano di Rafael d'Urbino » (1).

1540, 14 dicembre – Casa di Raffaello.

Il mercante fiorentino Benvenuto de Oliveriis come socio e rappresentante della banca di Giulio e Lorenzo Strozzi acquista dal card. Benedetto Accolti nipote di Pietro il palazzo suo e la casa che era stata di Raffaello insieme ad alcune casette intermedie per seimila scudi d'oro.

Il documento è importantissimo perchè dà i confini del sito, e spiega il motivo per il quale nel XVII secolo il palazzo dove era morto Raffaello si conosceva come il palazzo degli Strozzi (vedi TORRIGIO, Sacre Grotte Vaticane, *Roma, 1639, indice).*

La casa del Vescovo di Ancona è quella ricordata nella lettera del Paolucci al Duca di Ferrara, in data 20 marzo 1520 (cfr. p. 108, nota 2): la piazza « que dicitur palatii R.mi d. Cardinalis de Salviatis » è l'odierna piazza Scossacavalli.

Documento pubblicato in breve estratto da A. Rossi (*La casa e lo stemma di Raffaello. Nuovi documenti*, in *Archivio Storico dell'Arte*, I, 1888, fasc. 2, p. 4).

Roma, Archivio Capitolino, Sezione I, tomo 464. Rog. Massa Antonii et Mattei ab. an. 1530 ad 1516, c. 256 e sgg. Si tratta di una serie di atti da carte 256 a carte 264 r. A carte 258 è un atto in data 23 febbraio 1541 riguardante lo stesso oggetto. Trascriviamo la parte essenziale del primo documento.

(1) Cfr. p. 171.

« In nomine domini nostri Jesu Christi amen. Anno a natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo quadragesimo indictione XIIIa. die vero martis decima quarta mensis decembris pontificatus S.mi in Christo... et domini nostri domini Pauli diuina prouidentia papae tertii anno septimo. Coram me notario pu.co et testibus infrascriptis personaliter constitutus Reuerendus D. Julius Gallettus clericus Pisanus R.mi D. B. de Accoltis cardinalis Rauennatensis principalis procurator ad hoc specialiter (?) constitutus prout domini sui procurationis mandato huiusmodi per publicum Instrumentum coram me notario et testibus infrascriptis exhibitum et per prouidum virum D. Maurilium de Jacobillis notarium ferrariensem sub die vigesima septima mensis nouembris... fidem fecit procuratorio nomine... vendidit, dedit, transtulit, cessit et concessit prouido uiro domino Benuenuto de Oliueriis mercatori florentino principali et Institori rationis olim Julii, et Laurentii de Stroziis et sociorum (1) Romanae curiae praesentis ac pro se ipso et pro ratione Julii et Laurentii, et sociorum praedictis suis ecc. heredibus et successoribus ementi, recipienti, et legitime stipulanti... Domum magnam praefati R.mi Cardinalis positam Romae in Burgo S.ti Petri et strata Alexandrina vulgariter nuncupata una cum domo quae olim fuit Raphaelis de Urbino et ceteras alias domunculas quae sunt tam inter domum magnam et domum Raphaelis de Urbino praefati quae a parte posteriori dictarum domorum existentes in strata Burgi Veteris careria sancta nuncupata quibus domibus et domunculis coherent infrascripta confinia, videlicet a latere anteriori versus septentrionem via lata dicti burgi novi dicta Alexandrina, a latere orientali platea quae dicitur palatii R.mi domini Cardinalis de Saluiatis, a latere meridionali dicta strata Burgi Veteris, a latere vero occidentali domus quam idem R.mus dominus cardinalis donauit olim bonae memoriae episcopo Anchonitano pro pretio sex millium scutorum auri in auro de sole ».

1559, 13 maggio – Casa di Raffaello.

Secondo il precedente documento il mercante fiorentino Benvenuto de Oliveriis aveva acquistato il palazzo del Cardinale Benedetto Accolti insieme alla casa già di Raffaello e ad altre casette poste tra i due edifici, che corrispondevano sul Borgo Vecchio. Il Cardinale Accolti nel 1541 per un compenso di settecento scudi in oro aveva rinunciato al diritto di ricompera che si era riserbato nell'atto di vendita e il palazzo era restato libera proprietà degli Strozzi. In seguito a una divisione tra i fratelli, l'edificio più tardi venne in possesso di Roberto Strozzi, e contro questo si levarono Benedetto e Pietro Accolti, il primo pretendendosi figlio del cardinale Pietro Accolti che l'aveva comperato dagli esecutori testamentari di Raffaello, e il secondo, perchè nipote del cardinale stesso, per mezzo di Adriano fratello di Benedetto. Il 13 maggio 1559 le parti, col presente

(1) Tale qualità dell'Olivieri non risulta dall'estratto del documento pubblicato dal ROSSI (*loc. cit.*), che sembra credere che l'acquistasse per conto suo, come pure credette lo GNOLI, fino a che non conobbe l'altro documento del 13 maggio 1559 (v. appresso).

istrumento, vennero ad un accordo tra loro; lo Strozzi pagò mille scudi a Benedetto e Pietro Accolti, che rinunciarono ad ogni pretesa.

Dall'atto risulta un dato importante, cioè che i due palazzi, del card. Accolti e di Raffaello, erano stati uniti tra loro, essendo scomparse le casette intermedie.

Documento pubblicato da D. Gnoli (*Un nuovo documento sulla casa di Raffaello*, in *Archivio Storico dell'Arte*, I, 1888, pp. 228-229).

Roma, Archivio di Stato, Lud. Reydettus Not. A. C. vol. 6179, c. 68. (Il documento ora è mancante).

« Die XIII Maii 1559. Concordia inter Ill. dominum Robertum Strozzum patritium florentinum ex una et dominos Benedictum et Petrum qui se asserunt esse de Accoltis partibus ex altera.

« Cum fuerit et sit prout Ill. d. Robertus de Strotiis quondam Philippi patritius florentinus asseruit quod alias bone memorie Benedictus de accoltis tituli sancti Eusebii dum vixit Sancte Romane Ecclesie Cardinalis Ravenatensis nuncupatus tanquam verus dominus et possessor ut se esse tunc dixit vendiderit et titulo venditionis concesserit et tradiderit tunc domino Benvenuto de Oliveriis mercatori florentino socio et institori rationis bancharie tunc in urbe cantantis sub nominibus d. Julii et Laurentii de Strotiis et sociorum quandam ipsius Cardinalis domum magnam, positam in Urbe Roma in Burgo Sancti Petri in Strata Alexandrina vulgariter dicta una cum quadam alia domo illi contigua que olim fuit Raphaelis de urbino nec non cum certis aliis domunculis que sunt sive erant tunc inter dictam domum magnam et domum q.m Raphaelis de Urbino supradictas et etiam a parte posteriori dictarum domorum correspondentibus in strata Burgi veteris Carreria sancta nuncupata et iuxta alia sua notissima confinia tam expressa quam non expressa in instrumento venditionis predicte rogato per dominum Antonium Massam de Gallesia notarium in Romana Curia pro pretio et pretii nomine scutorum sex millium auri in auro de sole tunc solutorum compensatorum et benefactorum et alias prout in instrumento venditionis predicte in actis dicti Notarii rogato sub die 14 Decembris 1540 seu alio tempore veriori continetur. Et cum pacto deinceps seu facultate per dictos emptores dicto quondam Cardinali ad faciendam illi rem gratam concessa de retrovenditione infra certum tunc expressum tempus iamdudum ex nunc effluxum et pro eodem precio licet de anno 1541 post dictam venditionem sequendo dicto pacto fuerit per actum bone memorie Reverendissimi Cardinalis renunciatum interveniente etiam desuper exbursatione et solutione dicto bo: me: Cardinali facta sc. septingentorum auri in auro ultra precium predictum propter quod ipse domus remanserunt libere dictis de Strotiis et hodie Ill. d. Roberto Strotio ad quem ex divisione bonorum facta cum suis fratribus remanent et sic hactenus a tempore dicte venditionis eis facte ut supra dictum est citra et etiam de presenti tente et possesse extiterint et possiderunt quoque de presenti ex titulo et causa emptionis predicte et sic iusto titulo et bona fide.

« Sitque etiam prout tam prefatus Ill. d. Robertus quam alia pars infrascripta asserunt quod novissime dominus Benedictus qui etiam se asserit esse de accoltis sub eo pretextu quod ipse et quondam Hadrianus eius assertus frater predefunctus fuerint et sint filii seu nati bo: me: Petri de Accoltis dum vixit Cardinalis Anconitani nuncupati et dicte domus omnes spectarent et pertinerent ad dictum quondam Petrum Cardinalem et successive ad ipsos filios et hodie ad ipsum Benedictum et Petrum filium dicti quondam Adriani ex persona sui patris defuncti contra et adversus prefatum Ill. D. Robertum Strotium dictarum domorum modernum possessorum moverint litem de et super dictis domibus et illarum causa et occasione et causa huiusmodi in vim specialis commissionis s. d. Pape committi curaverint et fecerint R. d. Julio Aradino uni ex sacri palacii apostolici causarum auditoribus coram quo ad nonnullos actus citra tamen cause conclusionem processum extitit et sic adhuc pendet indecisa. Et licet prefatus Ill. d. Robertus pretendat quod dictis pretensis de Accoltis nec alicui eorum nullum unquam ius nulla actio competat nec competere possit neque debeat in et super dictis domibus et pertinentiis earum nichilominus cupiens se eximi et liberari a dictis vexationibus pretensione et molestiis et carere etiam molestia dicte litis mote.

« Et versa vice etiam prefatus d. Benedictus nomine suo et dicti Petri sui asserti nepotis pariter intendat ulterius secum non contendere et sumptus ulterioris litis evitare et ipsius litis eventum cum anceps sit non expectare.

« Huic est quod hac presenti die decima tertia mensis maii anni 1559.

« Ill. d. Robertus Strotius ecc. ».

(*Lo Strozzi paga mille scudi a Benedetto e Pietro Accolti, i quali con ciò rinunziano ad ogni pretesa*).

1570, 26 agosto-9 settembre – *L'Orazione nell'orto.*

Per questo quadro vedi addietro a p. 15.

Lettere pubblicate da A. Alippi (*Nuovi documenti su Raffaello*, in *Rassegna Bibliografica dell'Arte italiana*, XVIII, 1915, pp. 133 e sgg.).

Firenze, Archivio di Stato, Carte di Urbino, Classe prima, Divisione G, filza CCXXXVI, cc. 1297, 1298, 1299, 1300.

« Ill.mo et eccel.mo Sig.re Ducha, semp. oss.mo.

« Auendo io auto una di v.a eccell.a ill.ma mandata a posta e ricercando co. istantia grandissima di hauere un quadro di mano del felicissimo Raffaello da Urbino il quale fu mandato a donare al beato P. O. Michele fiorentino romito del sachro eremo dalla Ill.ma Sig.ra Izabetta Ghonzagha in quel tempo Duchessa d'Urbino come appare degnia memoria nelle epistole del R.mo Car.le Pietro Bembo (1), el quale quadro per essere nel n.o

(1) Cfr. p. 15.

delle cosse più pretiose dell'eremo non ho alcuna autorità di potere disporre per essere riseruato al capitolo. Posso bene promettere quando tal capitolo si potrà conghregare di exortare li Pa.ri acondesciender al desiderio di V. E. Ill.ma et al debito nostro. Mi sa male non poter di propria autorità adimpir el desiderio di quella. Desiderandogli in questo mondo ogni felicità e nel altro la gloria etterna. Ancora se gli raccomanda la sachra eremo come uera madre sua spirituale che nostro sig.re Idio la mantenga in gratia sua. Dal sudetto sacro eremo il dì 26 agosto 1570.

« D. V. E. Ill.ma

Humil s.re

Il maggiore del eremo benchè indegno ».

(*Fuori*) « Allo Ill.mo et e.mo Sig.re Duca di Urbino
Benefattore et Patrone semp. oss.mo ».

« Ill. et. Ecc.mo Sig.re mio oss.mo

« Pel desiderio ch'io tengo di seruir V. Exc. Ill.ma et per non manchare de quanto per l'altra mia le scrisse, quanto prima ho possuto ho ragunato il nostro capitolo qual non s'è possuto però prima ch'hora, et hauend'io esposto alli padri romiti il desiderio di V. Exc. Ill.ma loro insieme con meco si siamo contentati di dargli l' quadro mandato già dall'Ill.ma sig.ra Duchessa Elisabetta, il quale gli lo mandamo a posta per uno di nostri commessi, assicurando V. Ecc. Ill.ma ch'altro chel sig. Ducha d'Urbino non era mai per cauarlo dal sacro Eremo, tanto più essendo venuto da quella ill.ma casa, la quale sempre s'è mostrata affetionatissima a questo santo luogho, et così li padri sonno statti et saranno sempre deuoti d'essa et in particolare a V. Ecc. Ill.ma, alla quale io insiema con tutti quanti i padri romiti li basciamo le mani, pregando nostro signore iddio li doni felicità in questa et nell'altra vita. Di questo sacro eremo di camaldoli il di 6 de settembre 1570.

« D. V. E. Ill.ma Umil. S.re

f. Samuel Romita in nome dil Capitulo ».

(*Fuori*) « Allo Ill.mo et Ecc.mo S.r il Duca d'Urbino ».

« Ill.mo et ex.mo S.r

« Non s'è potuto più presto, che al presente congregare i Padri Eremiti: Però V. E. Ill.ma ci hauerà per escusati, se siamo stati tanto asseguire il suo intento: Hauiamo notificato il desiderio di quella, che ci fu esposto dal Capitano Cicchinotto, cioè che Ella haueria caro detti Padri li conpiacessino d'un Quadro di mano di Raffaello da Urbino, che mandò al sacro eremo l'Ill.ma Duchessa sua Madre di buona memoria (1). E benchè

(1) Anche il Generale dei Camaldolesi credeva dunque che il quadro fosse stato donato da Eleonora Gonzaga, ma è chiaro che la donatrice fu invece Elisabetta.

detti Padri lo tenessino per una cosa rara, e pretiosa in questo santo luogho nondimeno tenendo più cara la gratia dell'Ecc. V. e l'affettione, che la porta a questo sacro Eremo, tutti d'un uolere si son contentati molto uolentieri di darglielo: Cosi se li manda aposta per il presente latore Bartolomeo nostro Commesso: e si degnarà accettarlo con quell'amore, che essi R.di Padri l'offeriscono: et oltre questo non manchono di continuo pregare N. S. Dio per Ecc. V. e per il suo felice stato, raccomandandosi tutti humilmente alla sua buona gratia.

« Dal sacro Eremo di Camaldoli a VII di Settembre MDLXX.

« D. V. E. Ill.ma

Humil. S.o il Generale di Camaldolesi ».

(*Fuori:*) « Allo Ill.mo et Ecc.mo S.e il S.r Duca d'Urbino ».

« Ill.mo et Ecc.mo S.r Patrone mio oss.mo

« Quando io ho hauto la lettera di V. E. Ill.ma di già li mei Padri haueuano fatto il loro Cap.o et in esso risoluto di bona uoglia et uolentiere dargli il quadro desiderato da lei, non solamente gli lo dano con animo prontis.o, ma li duole non sia maggior cosa, come quelli che desiderano e uogliono che V. E. Ill.ma si uaglia sempre di tutte le cose che sono in questo S.to luogo, asicurando io V. E. Ill.ma che la lo pole far, scorgendo io nell'animo di questi R. di Romiti un affetione grandiss.a uerso la Ill.ma Casa sua e in particulare di lei resta che V. E. Ill.ma piglia sicurtà di noi.

« Qua non si mancha pregare Dio benedetto p. V. E. et io in particulare non è mai giorno che non mi ricorda di Lei nelle mie frede e poche oratione, del che sia pregato il Sig.re mi esaudischa et a V. E. Ill.ma dona ogni contento e felicità in questa et nell'altra vita, e basandogli humilmente le mani nella sua bona gratia mi raccomando. Del Sacro Eremo il dì 9 sett. 1570.

« Di V. E. Ill.ma

Umilis.o seruo fra
Stefano eremita »

(*Fuori:*) « All'Ill.mo et Ecc.mo Sig.re mio Pr.ne
Oss.mo il S.r Duca d'Urbino ».

1571, 29 settembre – *Sposalizio della Vergine.*

Guidobaldo duca d'Urbino cerca di venire in possesso della tavola dipinta da Raffaello nel 1504 (cfr. p. 9), e si rivolge per ottenere il suo scopo al generale dei Francescani, il quale scrive a Mons. della Rovere, vescovo di Cagli, allora in Città di Castello, visitatore apostolico della Diocesi, perchè lo aiuti a compiacere il Duca.

Lettere pubblicate da G. MAGHERINI GRAZIANI (*Documenti inediti relativi al « San Nicola da Tolentino » e allo « Sposalizio » di Raffaello*, in *Boll. della R. Dep. di Storia patria per l'Umbria*, XIV, 1908, pp. 91-93).

Firenze, Archivio di Stato, carte di Urbino, classe I, Divisione G., filza 175, carta 1127.

« Al R.mo Mons.re e Sig.re mio oss.mo
il Vescovo di Cagli Visitatore Apostolico
Città di Castello.

« Ill.mo Monsignore S.re mio oss.mo

« Con un'altra mia ho scritto a V. S. R.ma del desiderio dell'Ecc.mo Signore Duca d'Urbino espostomi da S. Ecc.tia che ha d'un quadro del Sposalitio della Madonna che si trova in Chiesa del mio Convento costì in Città di Castello. Di nuovo la supplico a interponere l'opera sua efficacemente, acciò S. Ecc.tia resti servita del suo desiderio, come anco di novo ne replico al padre Guardiano. Or mando il padre Serafino da Perugia a posta, acciò senza manco se mandi ad esecutione questa impresa; la supplico non manchi dalla parte sua, con che gli ne restarò obligatissimo, et reverentemente gli bacio le mani.

« Di Rimino il 29 de Settembre 71 (*1571*).

Di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria
Perpetuo Servitore
Il generale dei Minori Conventuali ».

1571, 4 ottobre – Come sopra.

Monsignor della Rovere scrive al duca Guidobaldo relativamente all'acquisto del dipinto.

Dalla lettera si rileva che la commissione al Sanzio era stata data dalla famiglia Albizzini, una delle principali di Città di Castello, spesso ricordata nelle pubbliche scritture a cominciare dal secolo XIV.

Firenze, Archivio di Stato, come sopra, carta 1028.
La lettera non ha firma, ma da altre lettere rilegate nello stesso volume si può ricavare che essa appartiene al vescovo di Cagli.

« All'Ill.mo et Ecc.mo S.re suo Padrone colend.mo
Città di Castello 4 ott. 1571.

« Ill.mo et Ecc.mo S.re mio Padrone colendiss.o.

« Di poi che sono venuto qui, havendo finito di visitare questa grande e sinistra Diocesi con la gratia de Dio, non ho perduto tempo per conto di quello quadro di Raffaello, ch'ho chiamato il Guardiano qui di san Franc.° e presa informatione a' quali appartenga hora, e trovo che quello che lo fece fare era delli Albezzini, principale famiglia e numerosa di questa città ».

(Continua dando informazioni sui membri della famiglia coi quali si dovrebbe trattare, e dicendo che i frati da parte loro sono dispostissimi a fare ogni cosa per soddisfare il Duca).

Di Città di Castello il di IIII di Ottobre del LXXI
Humulis.o o S.re e Vescovo Suo ».

1578, 1° agosto – Lettera relativa a un cartone di Raffaello.

Antonio Dosio (1) scrive a un incognito corrispondente parlandogli di un cartone di Raffaello.

Pubblicata da E. Müntz (*op. cit.*, pp. 147-148), al quale era stata comunicata dal signor Thibaudeau.
Collezione Morrison.

« Molto Mag.co S. Cavaliere.

« Per la lettera di V. S. con la listra ò visto quanto fa di tara. Io la rimando e in tutto vi agiungho tre scudi, la potrà rimandare quegli che non vole el ordine de denari et anche se la manda li denari del cartone di Raffaello lo manderò subito e gli farò fare una cassetta e acomodarlo che non si guasti. V. S. mandi sette scudi per esso per che non lo posso havere per mancho . . . . . .

« Di Roma a dì p.o Agosto 1578.

« Di V. S. afectionatiss. ser.re Gio: Ant.o Dosj ».

(*Senza indirizzo*).

1583, 22 gennaio – *L'Annunziazione.*

*Il cardinal Delfino invia da Roma alla granduchessa Bianca di Toscana un quadro di Raffaello, rappresentante l'*Annunziazione, *poi perduto. Mandato da Roma a Bologna da Achille Grassi, questo quadro fu copiato dal Francia. Copia e originale poi scomparvero.*

Lettera del card. Delfino da Roma alla granduchessa Bianca di Toscana, pubblicata da M. Gualandi (*Nuova raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, I, Bologna, 1844, pp. 209-210).
Firenze, Archivio di Stato, Mediceo, f. 5931, c. 536.

« Ser.ma Sig.a mia oss.ma.

« Non così tosto m'ebbe aperto Mons.r Sangalletto nostro il desiderio di V. Alt.a d'haver qualche cosa devota da questa Città, che mi sovvenne d'una Imagine della s. Annunziata di mano di Raffaello d'Urbino la quale io haveva spesse volte da questi periti dell'Arte udito celebrare p. la più bella et più rara cosa, che quel valent'huomo s'havesse fatta. Et p.chè questa era appresso persona di gran conto, et che molto la teneva cara, mi diedi a trattar seco; et a far di maniera, che con l'aiuto di Dio l'ho ottenuta. Mandola dunque a V. Alt.a et la supplico che si degni d'accettarla con quella prontezza d'animo con la quale io gliela invio; et che nell'orazione sue si ricordi d'uno, che il piu sviscerato, et più obbligato Ser.re che cotesta Ser.ma Casa s'habbia. Bacio la mano a V. Alt.a et le prego da Dio benedetto ogni felicità.

« Di Roma li 22 di G.o 1583.

« D. V. A.a
Vero Servitore Rac...
Cardinal Delfino ».

(1) Antonio Dosi o Dosio, architetto e scultore nato in Firenze o in San Gemignano nel 1533, morto dopo il 1609.

1595 – Nota di diversi quadri di Raffaello conservati a Roma in quest'anno.

Pubblicata da L. URLICHS (*Beiträge zur Geschichte der Kunstbestrebungen und Sammlungen Kaiser Rudolf's II*, in *Zeitschrift fur Bildende Kunst*, V, 1870, pp. 47 e sgg.); da E. MÜNTZ (*Les historiens*, ecc., p. 148) e da L. CORSINI SFORZA (*La collezione artistica di Caterina Nobili Sforza contessa di Santafiora*, ne *L'Arte* 1898, pp. 273 e sgg.) soltanto per la parte che rientra nell'argomento dell'articolo.

Collezione del Card. Paolo Emilio Sfondrati:

« Una Madonna di Raffaele, che era prima in strada del Popolo.

« Un ritratto mezza figura di Papa Leone, di Raffaele.

« Un Cristo morto, mettendolo nella sepoltura, di Raffaele, quadro piccolo ».

Collezione della Contessa di Santa Fiora:

« Una donna nuda ritratta dal vivo, mezza figura di Raffaele ».

Collezione di Lelio Cinquini:

« Un quadretto tondo con una Madonna e due teste appresso di Raffaele. Tutte cose in somma eccellenza ».

1595, 2 dicembre – Ritratto su tavola dipinto da Raffaello.

In questa data Andrea Alberti delle Pomarance spediva al Conte Agostino Giusti in Verona una cassetta di pitture, cioè « sette paesi con i sua adornamenti pel suo studio con un ritratto dipinto in tauola di mano di Rafaelo da Urbino, la li goderà per amor mio che sono in segno de li molti hoblighi che li tengo ». (Cfr. A. BERTOLOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga*, Modena, 1885, p. 178).

Memoriale di Antonio da San Gallo il Giovane sulla fabbrica di San Pietro.

Questo memoriale, che si trova tra i disegni del San Gallo nel Gabinetto degli Uffizi, fu pubblicato, tra gli altri, dal MILANESI *nella sua edizione delle* Vite *del Vasari (t. V, p. 476). Per* K. FREY (Zur Baugeschichte des S. Peter, *in* Beiheft zum *XXXIII Bd. der* Jahrbuch der Preuss. Kunstsamml., *1913, p. 29) questo scritto sarebbe del 1539, anno in cui il San Gallo cominciò ad eseguire un modello per la chiesa secondo una nuova pianta; per* D. FREY (Bramantestudien, *I*, 27) *sarebbe da datarsi immediatamente dopo la morte di Raffaello. Vedi anche* H. DE GEYMÜLLER, Les projets primitifs pour la Basilique de Saint-Pierre, *Parigi-Vienna*, 1875, *pagine* 293 *e sgg. Il San Gallo muove varie critiche intorno alla costruzione di S. Pietro, e fa le osservazioni seguenti sui lavori di Raffaello:*

« Item, le chornige di marmo che à fatto Raffaello nelle chapelle sono false, perchè non vole èservi le risalite che vi sono.

« Item, le chornige che à fatte Raffaello di trevertio (1) dicho essere false in quello locho, perchè e chornicie fregio e architrave è falso, e non pò stare quando non à sotto e pilastri cho' loro chapitelli e basa, quale qui non è ».

(1) Travertino.

Notizie di opere di Raffaello dall'anonimo Morelliano.

L'Anonimo Morelliano è così detto perchè pubblicato la prima volta dall'abate JACOPO MORELLI, *custode della biblioteca di San Marco in Venezia col titolo di « Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, scritta da un anonimo di quel tempo » (Bassano 1800); il manoscritto originale fu trovato dal Morelli stesso tra i codici della Marciana che appartennero ad Apostolo Zeno, e porta in realtà solo il titolo di « Pittori e Pitture in diversi luoghi », di mano più tarda. L'opera consta di una serie di appunti fatti a diverse riprese nella prima metà del secolo XVI, e riguardanti opere d'arte esistenti nelle sopranominate città. Il Morelli congetturò che l'autore fosse un padovano, ma* CESARE BERNASCONI (Studi sopra la storia della pittura italiana dei secoli XIV e XV..., *Verona 1864) dimostrò che l'opera si doveva attribuire a Marcantonio Michiel, discendente da antica e nobile famiglia veneziana, uomo di notevole cultura artistica, che aveva intenzione di scrivere una raccolta di vite dei pittori e scultori moderni, la quale non fu più stampata, perchè frattanto erano apparse le Vite del Vasari. (Per questa circostanza e anche per quanto riguarda in generale il Michiel si veda, oltre alle varie edizioni dell'Anonimo che citeremo appresso,* F. NICOLINI, L'Arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte a. M. A. Michiel, *Napoli, 1925).*

Nel 1884 G. Frizzoni pubblicò una seconda edizione dell'Anonimo riveduta e aumentata di note; dopo di lui TH. V. FRIMMEL *ristampò il testo riscontrato sul manoscritto della Marciana corredandolo della traduzione tedesca* (Der Anonimo Morelliano, *I* Abteilung: Text und Ubersetzung, *Wien, 1888). Seguiamo questa edizione, che appare più conforme all'originale.*

Pag. 12: « (In Padoa – In casa de M. Aluise Cornaro) (1). Le teste dipinte nel soffittado della camera, et li quadri in la lettiera, ritratti da carte di Raphaello, furono di mano de Dominico Venitiano (2) allevato da Julio Campagnuola ».

Pag. 20: « (InPadoa – In casa di Misser Pietro Bembo). Il quadro in tauola delli ritratti dil Nauagiero et Beazzano fu di mano di Rafael d'Urbino » (3).

« Il ritratto picolo di esso. M. Pietro Bembo, allora che giouine staua in corte dil Duca d Urbino, fu di mano de Rafael d'Urbino in m[inia]ta » (4).

Pag. 28: « (In Padoa – In casa de M. Marco da Mantoa Dottore). El quadretto a oglio del S. Hieronimo, che fa penitenza nel deserto, fu di mano di Rafaello d'Urbino » (5).

Pag. 90: « (Opere in Venezia – In casa de M. Antonio Foscarini, 1530, febrajo). El ritratto insino al cinto a oglio in tauola del Parmesan fauorito

(1) La dimora del Cornaro, più tardi passata ai conti Giustinian, fu architettata da G. Maria Falconetto.

(2) Domenico Campagnola.

(3) Cfr. p. 162.

(4) Non si hanno notizie di questo ritratto, che sarebbe stato fatto nel 1506, solo anno in cui il Bembo fu in Urbino (Cfr. A. VENTURI, *Storia*..., p. 11).

(5) Marco Mantova Benavides padovano professò giurisprudenza nella sua patria e fu autore di opere legali; collezionista e protettore di artisti, fece lavorare per lui il pittore Domenico Campagnola e lo scultore Bartolomeo Ammannati. Non si hanno notizie di questa pittura.

de Papa Iulio fo de mano de Raffaello d'Urbino, hauuto dal Uescovo de Lodi » (1).

Pagg. 96-98: « (Opere in Venezia – In casa de M. Zuanantonio Venier, 1528).

« La tela della Santa Margarita poco menor del naturale fo de man de Raphaelo d'Urbino, che fece a don... abbate de San Benedetto, che la donò ad esso Misser Zuan Antonio. Et è una giouine ritta in piedi cun panni apti et eleganti, parte delli quali tiene con la man dextra; cun un aere bellissimo, cun lochii chinati in terra, cun la carne bruna, come era peculiar al artefice, cun un crucifixo picolo in la man sinistra, cun un dracone che gira attorno a lei in terra, ma si discosto pero da lei, che la si uedde tutta insino alle piante, nè l'ombra pur del dracone la toccha, per essere el lume et lo veder alto, cun una grotta de driedo che aiuta la figura a rileuarsi: et è opera insomma irreprensibile » (2).

Pag. 98: « (*Come sopra*). Li dui pezzi de razzo de seda et doro, istoriati, luno della conversione de S. Paulo, laltro della predicatione furono fatti far da papa Leone cun el dissegno de Rafaelo d'Urbino (*segue la parola cancellata* « segondo »); uno delli quali dissegni, zoè la conuersione, è in man del patriarca d'Aq[ui]leia (3), l'altro è diuulgato in stampa » (4).

Pag. 104: « (Opere in Venezia – In casa del cardinal Grimano, 1521)

« El cartone grande de la conuersione de S. Paulo fo de mano de Rafaelo, fatto per un dei razzi della capella » (5).

Pag. 108: « (Opere in Venezia – In casa de M. Chabriel Vendramin, 1530).

« Le due carte, una in cauretto de la istoria de Atila, et l'altra in bombasina del presepio, de chiaro et scuro de inchiostro, forono de mano de Rafaelo » (6).

Pag. 114: « (Opere in Venezia – 1543 Austo. In casa de M. Michiel Contarini alla Misericordia).

---

(1) Il vescovo di Lodi era Ottaviano Sforza, figlio naturale di Galeazzo duca di Milano. Si è pensato che il Parmesan fosse Evangelista Tarascono, di Parma, che viveva alla corte di Leone X (non a quella di Giulio II), come si ricava dalla *Vita di Leone X* del Giovio. Non si sa dove sia finito questo quadro (cfr. PASSAVANT, *op. cit.*, II, p. 363).

(2) La descrizione corrisponde perfettamente alla *Santa Margherita* del Museo Storico-Artistico di Vienna (tranne che questa pittura è su tavola, e non su tela), nella quale le ombre intense tradiscono la mano di Giulio Romano. Secondo il VENTURI (*Storia...*, p. 369) questo quadro è, come quello del Louvre rappresentante lo stesso soggetto, libera replica di un modello perduto di Raffaello.

(3) Il card. Marino Grimani, nipote del card. Domenico Grimani, che della stessa *Conversione di S. Paolo* possedeva il cartone, come si legge sotto.

(4) Si allude probabilmente a un'incisione di Marcantonio Raimondi.

(5) Vedi la nota (3). Questo cartone è andato perduto. (Cfr. anche PASSAVANT, *op. cit.*, II, p. 200).

(6) Il primo di questi due disegni dovrebbe essere uno schizzo per il noto affresco delle Stanze, e si identificherebbe secondo il PASSAVANT (*op. cit.*, II, p. 470) con un disegno conservato al Louvre.

« El detto M. Michiel ha più quadretti de capretti et tauolette di sua mano, ritratti da carte del Mantegna, Raphaello et altri, ma coloriti da lui alla maniera de Jacometto (1) et felicemente ».

Notizie di varie opere di Raffaello, di un anonimo scrittore del XVI secolo.

Nel manoscritto del noto Anonimo Magliabechiano o Gaddiano sono due brani, il primo, scritto dall'Anonimo stesso nel 1544 o almeno copiato da lui, contiene notizie su varie opere d'arte in Roma e nella Certosa di Val d'Elsa; il secondo, di altra mano, è un elenco di opere viste nelle chiese di Perugia, Assisi e Roma nel marzo del 1544 (stile fiorentino 1543). Tra le altre sono descritte varie pitture di Raffaello.

Pubblicati da E. MÜNTZ (*op. cit.*, p. 145); da C. FREY (*Il Codice Magliabechiano cl. XVII. 17*, herausg. v. C. Frey, Berlin, 1892) e da C. DE FABRICZY (*Il Codice dell'Anonimo Gaddiano – cod. Magliabechiano XVII, 17 – nella Biblioteca Nazionale di Firenze*. Estr. dall'*Arch. St. Italiano*, Serie V, tomo XII, 1893 – Firenze, 1893) Seguiamo la trascrizione del Frey (*op. cit.*, pp. 125 e sgg.).

« Ricordo di alcuni più famosi monumenti d'arte in Roma, scritto negli anni 1544-1546.

. . . . . .

« Di poi alla morte di Bramante fu sopra alla fabricha in suo scambio un certo fra Jocondo Vinitiano e Raffaello da Urbino insieme a Antonio da San Gallo.

« Di poi [al]la morte di detto fra Jocondo et Raffaello da Urbino seguitò detta fabricha Antonio da Sangallo in compagnia di Baldassarre da Siena...

. . . . . .

« Su nel palazo del papa v'è tre sale ouero tre camere, dipinte di mano di Raffaello da Urbino, che sono cose bellissime tutte, tante bene et di disegno et colorite, che è marauiglia (2).

« Et cosj le loggie, fatte per ordine dj detto Raffaello, fatte di modo della anticha a grottesche et con cierte historiette, molto mirabilmente fatte, come si può uedere cosj di pittura come di stucchj.

. . . . . .

« E per la naue di mezo (3) in sulla mano sinistra v'è in uno pilastro una Sant'Anna di marmo dj mano d'Andrea dal Monte a Sansouino, cosa certissimamente bella et molto maestreuole et molto grata a uederla.

« Et sopra a detta Santa Anna v'è dipinto un profeta con dua puttj di mano di Raffaello da Urbino, cosa bellissima.

« In Santa Maria della Pace all'entrare in chiesa a mano destra la prima

---

(1) MORELLI e FRIZZONI leggono « Jacomo ».

(2) Non ricorda la Sala di Costantino.

(3) Di Sant'Agostino.

cappella [è] dipinta di mano dj Raffaello da Urbino, che v'è dipinto certe sibille con certi agnolj, tanto bella opera quanto sia in Roma di sua mano.

. . . . . .

« In detta chiesa (1) ui sono 2 quadri, dipintj di mano di Raffaello da Urbino, che s'appichono per le solennita a certj pilastri: Che in uno v'è una meza Madonna con un putto adiacere et un poco di Giuseppo, che è uno quadro, tanto bene fatto quanto cosa di suo mano, et nell'altro v'è la testa di papa Julio con la barba a sedere in una sedia di velluto, che la testa e drappi e tutto è marauigliosa (2).

« In Santa Maria Aracelj v'è la tauola dell'altare maggiore di Raffaello da Urbino, cosa bella et molto ben fatta (3).

. . . . . .

« In Tresteverj in nel palazo, che fu di messer Agustino Chisi Sanese, v'è una loggia, dipinta di mano di Raffaello da Urbino, ch'è la prima loggia ch'è. E nel cielo della volta vi è il convito di tuttj gli dei, cosa molto bene condotta, et [nel]le lunette di detta volta [sono] dipintouj varij dej, tante cose bellissime dipinte in frescho.

« Dreto in una altra loggia, che risponde in sul giardino, vi è di mano pure di Raffaello el charro di Galatea, tirato da dua delfini.

. . . . . .

« In ditta chiesa (4) v'è la tauola dell'altare maggiore, dipinta di mano di Raffaello da Urbino, tanto bene disegnata e colorita, che delle cose di Raffaello è marauigliosa: che di sopra v'è la trasfiuratione et disotto sono tuttj gli apostolj, che vi è uno spiritato.

« Memoriale di più curiosità religiose ed artistiche, che esistono nelle città di Perugia, di Assisi e di Roma, scritto da un (*altro*) Anonimo Fiorentino nell'1544.

† A dj 14 di Marzo 1543 (*1544*)

Memoria dj più cose e prima:

. . . . . .

« (Perugia) In bottega d'I° pittore uidi di mano di Rafaelo da Urbino I° chartone, che è la lapidazione di Santo Stefano e di sopra Iª aparizione d'I° Dio Padre e Jesu; e la tauola d'eso dichano esere in Genoua (5).

« Nela chiesa dj Santo Francesco dj mano dj detto Rafaelo Iª tauola d'Iª Piata, molto bella (6).

. . . . . .

(1) Santa Maria del Popolo.
(2) Vedi le note 2 e 3 alla Vita di Raffaello del Vasari a p. 207.
(3) La *Madonna di Foligno*.
(4) S. Pietro in Montorio.
(5) Opera di Giulio Romano, sull'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano a Genova.
(6) Il *Trasporto della salma di Cristo al sepolcro*, ora nella Galleria Borghese.

† A dj 30 di Marzo in Roma:

. . . . . .

« In detto palazo (1) è Iª belissima udienza, dipinta dj mano dj Rafaelo da Urbino...

« E inn sala è molte bele figure dj mano d'eso Rafaelo e sua discepoli (2).

« È Iª bela chamera anchora meglio dj l'altra di mano d'eso.

. . . . . .

« Inn Santo Spirito (3)

di mano di Rafaelo da Urbino e in una cholona è I° santo chon 2 angelj.

e sotto a detta è Iª Santa Ana dj marmo dj mano dj Andrea da Sansouino ».

Notizie di opere di Raffaello da J. J. Boissard.

J. J. Boissard, *I Pars Romanae Urbis Topographiae*, Francoforte 1597.

Pag. 16: « ...et praeter caetera, maxime commendatur pictura illa quae videtur in deambulacris: qua expressus est Constantini conflictus cum Maxentio ad pontem Miluium: et alia plurima monumenta quae Romae reliquit Raphael Sanctius urbinas pictor sua aetate laudatissimus, de quo scripsit Poeta Italus: TIMUIT QUO SOSPITE VINCI RERUM MAGNA PARENS ET MORIENTE MORI, licet hoc elogium nonnulli ad Michaelem Angelum Bonarotum transferre malint » (4).

Pagg. 18-19: « In monte aureo (quod ita vocatur a sabulo scintillante tamquam aurum quod illic nascitur) structum est templum S. Petri: in quo videtur ad summum altare tabula transfigurationis Christi, a Raphaele Sanctio Urbinate depicta... ».

Pag. 110 (Museo del *Palatium Cardinalis Carpensis*).

« Super cornicibus illius coenaculi, repositae sunt tabulae in quibus opera pictorum celeberrimorum totius Italiae cognoscuntur, ut Raphaelis Maffaei Urbinatis, Michaelis Angeli Florentini, et aliorum ».

Disegni dei bassorilievi della Colonna Traiana eseguiti da Raffaello e dai suoi scolari.

Alfonso Ciacconio, *Historia utriusque belli dacici a Trajano Caesare gesti...*, Roma, 1576.

Prefazione:

« Cum autem (per) tot saecula nullus excogitasset, aut manum admovisset, ut haec in publicum prodirent, Raphael Urbinas celeberrimus pictor,

(1) Del Papa.
(2) Forse la Sala di Costantino.
(3) Errore per Sant'Agostino.
(4) Cfr. p. 119.

et ejus discipuli Iulius Romanus et Ioannes Franciscus Polydorus, multa diligentia, operaque adhibita, antigraphiam hujus columnae extraxere, multa ex ea in suos usus et picturas et illarum venustatem et ornamenta transferentes ».

Nell'edizione del 1616 si legge questa nota dell'editore: « Hanc igitur Traiani columnam (ut de altera sileatur), humanissime lector, descripserat olim Iulius Romanus, pictor egregius quem Raphaelis aequalem fuisse scimus. Eam descriptionem secutus Mutianus, Alfonso Ciaconio, eruditissimo viro, viam aperuit ad ea exponenda latine, quae in opere tam spisso ac vario continerentur ».

Disegni di Raffaello.

Il Settimo Libro d'architettura di Sebastiano Serglio. Francofurte sul Meno, 1575.

« Alli Lettori, Giacopo Strada (1).

« ..... Andai a visitar Madonna Catharina, che già fu moglie di Pierino del Vagha, pittore del Papa, stato nel suo tempo il primo che fosse in Roma, et in sua vita mio amicissimo. E discorrendo con ella delle robbe del suo marito morto, la trouai disposta di voler vender tutti li suoi disegni più presto a me, che a chiunque ella conoscesse: non volendo che mai tante fatiche rimanesseron in Roma, et altri sene facessero onore: Siche due casse di disegni comprai da lei tutti fatti a mano: doue erano tutte le fatiche ch'egli giamai fece, et molte ancora di Raffael d'Urbino, già stato suo maestro. Fra questi disegni ne trouai una grandissima quantità d'Architettura, tanto di quegli di Roma, quanto di Francia, et altri luochi della Italia. Hor partendomi di Roma per ritornarmene in Alemagna, passai per Mantoua, et andai a riueder Raffaello che fu figliolo di Giulio Romano; ... e ... non mi fu molto difficile l'impatronirmi di tutti li disegni che furono di suo padre, a lui stati lassati; doue erano raccolte le più belle cose que hauesse Raffael d'Urbino già stato suo maestro: oltre poi a quelle di sua mano: e massime di cose d'Architettura, tanto antiche quanto moderne. E conuenuti del prezzo, gliele pagai ».

(*Il testo, come per tutto il libro, è ripetuto anche in latino*).

" Gradino „ dipinto da Raffaello per la Natività della Vergine del Pinturicchio.

La *Natività della Vergine* del Pinturicchio, una volta in San Francesco di Siena, aveva un gradino, il quale, secondo l'autore anonimo di un manoscritto che esisteva nell'archivio della chiesa e il P. M. Ciatti, era

(1) Giacopo Strada fu pittore e antiquario al servizio delle corti di Baviera e d'Austria. Abbiamo di lui un ritratto dipinto da Tiziano ora nel Museo di Storia d'Arte di Vienna.

stato dipinto da Raffaello, come risultava dalla ricevuta autografa dell'artista, che il suddetto Anonimo assicurava di aver veduto presso i Sergardi nobili senesi. (Così il MILANESI nella sua edizione delle *Vite* del Vasari, t. III, p. 504, nota 1).

La casa e lo stemma di Raffaello secondo il Memoriale di Domenico di Orazio Alfani.

Domenico di Orazio Alfani, pittore perugino, in un suo Memoriale, *ritrasse la facciata della casa di Raffaello con lo stemma che si vedeva sopra le finestre, e trascrisse l'iscrizione della tomba dell'artista. L'Alfani, come appare dal memoriale stesso, era sicuramente in Roma già il* 24 *dicembre* 1581 (1).

Documenti pubblicati da A. ROSSI (*La casa e lo stemma di Raffaello*, in *Archivio storico dell'Arte*, I, 1888, fasc. 2°, pp. 1 e sgg.).

Perugia, Biblioteca Comunale.

« Cassa di Raffaello durbino in Roma in Borgo grande (2) quale fa cantton nella piazza di S. iacomo ouer di Trentto (3) ora compratta dal Cardinal Comendon dove ui a fabbrichatto un Bellisimo palazzo ».

(*Segue un disegno che mostra una finestra del primo piano, simile a quella che vediamo nella stampa del Lafréry*).

« Stemma di Raffaello.
« Notta che le onde volgiono esser 3 Rosse et 3
Bianche acomodalle in soma, le onde somo sei apuntto
le onde inttrano luna in llaltra cusi apunto ò uistto
sopra la sua Cassa in Roma doue elgi stava in Borgo ».

(*Segue il disegno dello stemma con l'indicazione dei colori con sotto l'annotazione che riproduciamo*).

« Arme del famosissimo et ecellenttisimo, Pittore Rafaello
da Urbinno, Rafaello da Urbinno il chui uallor
e fama è notto a ttutto il Mondo ».

A tergo del foglio si legge:

« Questo qui acantto diseggno era la sua Cassa di Raffaelo
qualle era in Roma in Borgo grande facea Canttone nella
piazza di Trentto ouer di S. iacono (3) dove lui stteso
la ffece (4) et sua archittettura larme sua si uedea
et si uede ancora Sopra alle ffinestre la qualle

(1) Per maggiori notizie vedi p. 60.
(2) Borgo Nuovo.
(3) La piazza S. Giacomo Scossacavalli, detta di Trento dal cardinale di Trento, Luigi Madruzzi, che vi abitava.
(4) Cfr. p. 60.

e una sbara con alchune onde uera sua arme.
Morse quiui in Roma et fu sepultto in lla
Rittonda doue si' sepellischono tutti li omini famosi
di archittettura et di pittura il suo sepulcro è
di marmo nel muro aman mancha quando lomo
enttra denttro ».

Nel foglio seguente è trascritta l'iscrizione del sepolcro dell'artista col noto distico, con questa annotazione:

« versi credo fusino del Benbo (1)
Sepulcro di Raffaello nella rittonda in Roma ».

N. B. – Notizie su altre opere di Raffaello si trovano nelle scritture raccolte nelle parti seguenti del volume.

---

(1) Cfr. p. 119.

POESIE E LETTERE DI RAFFAELLO

I SONETTI DI RAFFAELLO

Il Lomazzo nella sua Idea del Tempio della Pittura *(cfr. p. 316) dice che Raffaello si dilettò anche di scrivere capitoli e stanze amorose. Tuttavia il primo, a quanto sappiamo, che ebbe notizia precisa dei sonetti di Raffaello fu il noto letterato Giovanni Mario Crescimbeni* (1), *che li ritenni spurii forse perchè temeva di far torto a Raffaello non potendo lodarli. Il Longhena, traduttore della vita di Raffaello del Quatremère de Quincey, non pubblicava nella sua versione i due sonetti che si leggono nell'originale francese, perchè li riteneva indegni del grande artista.*

Il Passavant (2) *ne pubblicò solo tre, poichè scambiò il sonetto del Museo di Montpellier con una variante del III e non ebbe conoscenza del IV. Così pure tre ne conobbero il Fagan* (3), *il Müntz* (4) *; tre pure ne conobbe il Mestica* (5). *Il primo che diede una miglior lezione delle poesie di Raffaello fu il Grimm* (6), *che pubblicò i sonetti I, II, III, e suo abbozzo, il IV e il V.*

Grande ammiratore di questi componimenti poetici fu Ariodante Marianni, che se ne occupò a varie riprese, pubblicando nel 1874 i tre sonetti Como non podde..., Amor tu m'envescasti..., Un pensier dolce... *e quello che si ritiene apocrifo, che incomincia* Come la veggo...; *nel 1875 il sonetto del Museo di Montpellier ; nel 1876 il sonetto* S'ha te servir..., *e i frammenti* Ma homni anima... Adunqua tu... E se benignia..., e se 'l pregar... (7).

Il Fischel, nella sua opera sui disegni di Raffaello, trascrive letteralmente e pubblica in facsimile i sonetti I, II, III, IV e le loro varianti (8).

Ultimamente è stata fatta una completa trattazione dei sonetti di Raffaello da A. Zazzaretta (9).

Sono i cinque sonetti autentici ? Si deve ammettere anzitutto, che essi sono di mano di Raffaello, come mostra la calligrafia identica a quella della lettera autografa a Simone Ciarla del 1508; la stessa lettera fa ritenere per le forme lessicali (podde *in questa lettera e nel manoscritto del secondo sonetto*) *che egli sia anche l'autore delle poesie, ed è del resto difficile ammettere che le abbia copiate da altri. A sostegno dell'autenticità sta anche il fatto che il primo sonetto, il secondo, il terzo e il suo abbozzo sono scritti su fogli che contengono disegni di Raffaello per la* Disputa del Sacramento; *questa cir-*

---

(1) Lettera inedita al Padre Vernaccia, del 2 novembre 1715, che si conserva nella Biblioteca Albani di Urbino (cfr. A. ZAZZARETTA, *I Sonetti di Raffaello*, ne *L'Arte*, XXXII, 1929, p. 77 in nota).

(2) *Op. cit.*, I, pp. 491 e sgg.

(3) *Raffaello Sanzio, his Sonnet in the British Museum*, Londra, 1884.

(4) *Raphaël, sa vie, son oeuvre et son temps*, Parigi, 1881.

(5) *La cultura e i sentimenti politici di Raffaello*, ne La Nuova Antologia, 16 febbraio, 1899, p. 617.

(6) *Das Leben Raphael's*, Berlin, 1886, pp. 499 e sgg.

(7) *Sonetti di Raffaello Sanzio*, Forlì, 1874; *Dell'autografo raffaellesco che si trova nel Museo Fabre di Montpellier*, Bologna, 1875, *Rime di Raffaello Sanzio*, Urbino, 1876.

(8) *Raphael's Zeichnungen*, IV, Berlino, 1925, pp. 306 e sgg.

(9) Vedi nota 1. Il Zazzaretta sembra ignorare il Fischel.

costanza può autorizzare a credere che i sonetti stessi siano stati scritti intorno al 1509. Si suppone che la donna che ha ispirato Raffaello poeta sia la famosa Fornarina; in tal caso questo amore dovrebbe datare sin dal principio del soggiorno romano (1).

Naturalmente questi sonetti hanno fornito adattissimo motivo di discussione sulla cultura di Raffaello. Si è voluto sostenere da quelli che vorrebbero che un sommo pittore fosse anche eccellente in tutte le altre manifestazioni dell'ingegno che Raffaello fu buon letterato; e i punti di appoggio a questa opinione vennero trovati nella Conclusione alle Vite del Vasari, dove questi dice che si servì per la sua opera degli scritti di Raffaello, che ricorda dopo quelli del Ghiberti e di Domenico Ghirlandaio; nelle annotazioni a Vitruvio fatte da Raffaello; nella nomina di Raffaello a Sopraintendente alle antiche iscrizioni; nella famosa lettera a Leone X sulla pianta di Roma antica, che appare opera di persona colta e ha un passo il quale dice « essendo io stato assai studioso di queste tali antiquitati, et havendo posto non piccola cura in cercarle minutamente et in misurarle con diligentia, e leggendo di continuo di buoni auctori... ». Come altra prova di cultura letteraria di Raffaello si adduce la lettera scritta dall'artista dietro un suo disegno, diretta al pittore Domenico Alfani, in cui chiede a questo che gli mandi le ottave del Morgante Maggiore, nelle quali si descrive la tempesta sostenuta da Ricciardetto (Canto XX, ottave 31-42).

Si osserva ancora che secondo il Calcagnini (cfr. p. 282) Raffaello non solo spiegava Vitruvio, ma lo riprendeva e lo difendeva con certissimi argomenti. La miglior prova del valore letterario di Raffaello dovrebbero infine essere naturalmente i sonetti stessi. Altri affermano invece che il Sanzio fu sfornito o quasi di cultura. Ci sembra che l'unica conclusione sia la seguente. Che i sonetti, artisticamente considerati, siano privi di valore non basterebbe per negare la cultura del loro autore; altrimenti troppe persone che hanno avuto velleità poetiche si dovrebbero considerare ignoranti; quanto all'ortografia, essa era incertissima in tutti gli scrittori del tempo, come, per fare un paragone che conviene più d'ogni altro, anche in Michelangelo. La prima lettera a Simone Ciarla certo mostra scarsissime cognizioni letterarie in Raffaello, tanto che si è supposto che egli per la lettera al Francia si sia servito di un segretario; questo può ammettersi dato il breve intervallo di tempo che separa i due scritti, ma si può benissimo pensare che un uomo fornito di grandissimo ingegno come era il Nostro abbia potuto in poco tempo, a contatto delle coltissime persone che frequentavano Roma e la Corte Papale, farsi una cultura sufficiente, almeno per i bisogni immediati dell'arte sua. I sonetti, che debbono ritenersi di Raffaello, sono qui a provare la possibilità di questo fatto, che non deve minimamente sorprendere, ma è anzi confermato dalla comune, quotidiana esperienza.

Per l'ordine dei sonetti accettiamo quello proposto dal Zazzaretta (2).

I sonetti I e II sono scritti in un foglio contenente schizzi per la Disputa del Sacramento, *conservato nell'Ashmolean Museum di Oxford, il terzo nella sua redazione definitiva è in un foglio del British Museum di Londra e nella prima stesura si legge in un foglio contenente schizzi per la* Disputa *esistente nell'Albertina di Vienna* (3); *il IV si legge in un foglio custodito nell'Ashmolean Museum di Oxford, e il V in un foglio del Museo Fabre a Montpellier, che secondo alcuni contiene un disegno per la* Disputa. *Quanto al VI sonetto, il Marianni disse di averlo avuto in facsimile, insieme al vero ritratto della donna amata da Raffaello, da G. Colbacchini* (4), *che lo pubblicò in un suo scritto edito a Venezia Anche C. Mauro* (1) *pubblicò questo stesso sonetto, ripetendo che si trovava presso il Colbacchini in Venezia, scritto su un disegno di ritratto della Fornarina.*

(1) Per la Fornarina vedi quanto ne diciamo nella nota 1 a p. 217.
(2) Vedi nota 1 alla pagina precedente.
(3) Quest'abbozzo fu riprodotto in facsimile da Pini e Milanesi (*La scrittura di artisti italiani*, Firenze, 1876, vol. I, n. 96). Altre riproduzioni dei manoscritti dei sonetti sono nei citati studi del Fischel e del Zazzaretta.
(4) Lo scritto del Colbacchini fu riprodotto ne *Il Raffaello*, 1874, pp. 65 e sgg. col titolo *La vera effigie della donna amata da Raffaello Sanzio*; l'A. sosteneva di possedere presso di lui in Venezia un disegno a penna acquarellato di mano del Sanzio rappresentante la Fornarina, sotto il quale era il sonetto *Come la veggo...*, autografo del pittore. Nella stessa annata de *Il Raffaello* è ristampato un altro scritto intitolato *Nuove osservazioni critiche di G. Colbacchini intorno al disegno rappresentante la donna amata da Raffaello*, nel quale l'A. cercava di affermare l'autenticità del disegno contro quelli che lo ritenevano falso. A. Zazzaretta (*loc. cit.*, p. 83, n. 8) dice che il sig. Luigi Renzetti di Urbino possiede una copia fotografica del manoscritto (?), ma che non è riuscito ad avere dallo stesso Renzetti alcuna notizia in proposito.

Sonetti.

I.

Amor, tu m'envesscasti con doi lumi
de doi beli ochi dov'io me strugo e [s]face,
da bianca neve e da rose vivace,
da un bel parlar in donnessi (2) costumi.

Tal che tanto ardo, ch[e] nè mar nè fiumi
spegnar potrian quel focho, ma non mi spiace,
poichè 'l mio ardor tanto di ben mi face,
c'ardendo onior più d'arder me consu[mi].

quanto fu doce el giogo e la catena
de toi candidi braci al col mio vol[ti],
che sogliendomi io sento mortal pen[a].

d'altre cose in (3) non dicho, che fôr m[olti],
ché soperchia docenza a mo[r]te men[a],
e però tacio, a te i pensi[e]r rivolti.

Varianti.

ho vangi (4) mei pensi[e]r in me rivolti,
considerade (a) la beltate amena.

II.

Como non podde dir d'*arcana dei* (5)
paul, como disceso fu dal celo,
così el mio cor d'uno amoroso velo
a ricoperto tuti i penser mei.

(1) *Scritti rarissimi e dispersi di Giacomo Leopardi, Alessandro Manzoni e Raffaello d'Urbino*, Milano, 1879, pp. 55-56.
(2) Donneschi.
(3) *Lapsus calami* per io.
(4) Vaghi.
(5) Cfr. *Il Morgante Maggiore*, canto XXIV, ottava 108: « E se Paulo gia vide arcana Dei, Fu per grazia concesso a qualche fine... ». È un'altra prova della conoscenza che Raffaello aveva di quel poema. Cfr. p. 15, nota 3.

Però quanto ch'io viddi e quanto Io fei
pel gaudio Taccio, che nel petto celo,
ma prima cangerò nel fronte el pelo,
che mai l'obligo volga in pensi[e]r rei.

E se quello altero almo in basso cede,
vedrai che non fia a me, ma al mio gran focho,
qual più che gli altri in la ferventia esciede.

Ma pensa ch'el mio spirto a pocho a p[o]hho
el corpo lasarà, se tua mercede
socorso non li dia a tempo e locho.

Varianti.

1) Però quanto ch'io vidde e quanto Io fei
dir non posso io, c'uno amoroso zelo
fa che talor di morte el crudel felo (1)
se gusta, ma tu rimedio al mio mal sei.

2) Donnqua te pregarò, che 'l peregar (2) qui lice,
per ritrovarsi in su sublimo locho,
a poter dir nel mondo esar (3) felice.

3) ADunqua tu sei sola alma felice
in cui el cel tuta beleza pose,
che rivelasse al mondo non se lice,
ch'el tien mio cor come in focho fenice

4) che' 'l mio cor arde qual nel focho fenice.

5) e se benignia a me tua alma inclina
abasso...

6) e se ben guardi... infimo locho.

7) ...arno, po, nil, inde (4) e ga[n]ge

8) e se 'l pregar mi[o] in te avesse locho,
giamai non restaria chiamar mercede,
fi[n] chè nel petto fuso (5) el parlar fi[o]cho.

9) ma se li mi[e] favile a pocho a pocho

(1) fiele.
(2) pregar.
(3) esser.
(4) Indo.
(5) fosse.

10) [E] guarda a l'ardor mio non abbi a gi[o]cho,
chè sendo io tuo sogetto, o[g]ni on (1) concede
che per mia fiama ardresti a pocho a pocho.

11) E guarda l'ardor mio non abbi a gi[o]cho,
che' esendo io fiama e tu di giatio (2), o fede
che da mia fiama ardresti a pocho a pocho.

12) ma homni amuna (3) gentil di basso locho
cercha surger gran cose, e imperò o fede
che Tua virtù m'esalta a pocho a pocho.

13) ma asa[i] fia el tacer che dirne pocho.

III.

Un pensier dolce è rimenbra[r]se in (4) modo
di quello asalto, ma più gravo è il danno
del partir, ch'io restai como quei c'ano
in mar perso la stella, se 'l ver odo.
Or, lingua, di parlar disogli el nodo

a dir di questo inusitato ingano
ch'amor mi fece per mio gravo afanno,
ma lui pur (?) ne ringratio e lei ne lodo.

l'ora sesta era, che l'ocaso un sole
aveva fatto, e l'altro surse in locho
ati (5) più da far fati che parole.

ma io restai pur vinto al (?) mio gran focho
che mi tormenta, chè dove l'on (6) sole
disiar di parlar, più riman fiocho.

1) più di dispetti (7) è ricordarsi el dano
del suo partir...

2) molte speranze nel mio peto stanno.

3) e questo sol m'è rimasto ancor...

(1) uom.
(2) ghiaccio.
(3) ogni anima.
(4) il; tanto questa che la parola seguente mancano nell'ultima redazione del sonetto; si desumono però dall'abbozzo: l'i ha il segno di abbreviazione per l'n, ma è scorso di penna.
(5) atti.
(6) uom.
(7) dispetto.

4) quel dolce suo parlar...

5) pel fisso immaginar quel...

6) nel mio pensi[e]r quel s[u]o pa[rlar]...

7) moso (1) tanta letizia che co...

IV.

[S'] a te servir par mi stegeniase (2), amore,
per li efetti dimostri da me in parte,
Tu sai el perchè, senza vergante in carte
ch'io dimostrai el contrario del mio core.

[I] o grido e dicho or che tu sei el mio signiore
dal centro al cel, più su che Iove ho marte,
e che schermo non val, nè ingenio ho arte,
a schifar le tue forze e 'l tuo furore.

hor questo qui fia noto: el focho ascoso
Io portai nel mio peto, ebbi tal gratia,
che inteso alfin fu suo spiar dubioso:

e quell'alma gentil non mi distatia (3),
ond'io ringratio amor, che a me piatoso
. . . . . .

1) che 'l dol ristrisse (4) del ferite (5) core
S'esso se vede al marzial furore.

2) nè saturno nè Jove, mercurio ho marte

3) e s'alcun tenp[o] portai ascoso el focho.

4) e che quella che 'l sol vince di luce
or per...

V.

[Fe]llo (?) pensier, che in recercar T'afanni
[d] e dare in preda el cor per più Tua pace,
[n]on vedi tu gli efetti aspri e tenace
[de] cului (?) che n'usurpa i più belli anni?

(1) mosse?
(2) sdegnassi?
(3) Cioè dislatia = dislaccia, discioglie.
(4) restrinse.
(5) ferito.

[Dur]e fatiche, e voi, famosi afanni,
[r]isvegliate el pensier che in otio giace,
most[r]ateli quel sole alto che face
[s]alir da bassi ai più sublimi scanni.

[Div]ine alme celeste, acuti ing[e]ni,
che (*indecifrabile*).....
disprezando le pompe e scetri e regni,

(*Manca l'ultima terzina*).

Varianti.

1) .....ce ho pensier cole che onclinar (1) volti

2) .....voler (?) seguita la nostra stella

3) non vedi tu da l'uno a l'altro polo.
[d]a l'ocaso al leva[nte]...

4) .....pensier, fa che...

5) [d]ivene (2) alme, ho voi, celesti ingenie.

6) Sol per most[r]arci...

Sonetto apocrifo.

Come la veggo e chiara sta nel core
Tua gran bellezza, il mio pennello franco
Non è in pingere egual e viene manco,
Perchè debol riman per forte amore.

Sì mi tormenta lo infinito ardore.
Il volto roseo, il seno colmo e bianco,
Con lo rotondo delicato fianco,
Ha di vaghezza che abbaglia di splendore.

L'insieme allo pensier tutto commosse,
Che atto non fe' il saper; perciò nemica
Fece la man che al ben ritrar non mosse.

Ognor fisso studiar in dolce amica
Quella beltà che in Ciel credea sol fosse,
Fia che il desiar compirà la mia fatica.

(1) inclinar.
(2) divine.

LETTERE DI RAFFAELLO

Per le lettere di Raffaello a Simone Ciarla suo zio, a Francesco Francia, al Castiglione, a Fabio Calvo cfr. le pagine 18, 19, 30, 31, 34, dove sono riportate come documenti della vita dell'artista.

Diamo breve notizia di altre lettere andate smarrite.

1) Lettera al conte Staffa in Perugia. Secondo una notizia comunicata al Passavant, esisteva ancora una lettera di Raffaello, riguardante una Madonna che egli doveva dipingere per il conte Staffa. Di questa lettera parla anche il Longhena nella traduzione della vita del Sanzio di Quatremère de Quincey.

2) Lettera di Raffaello all'Ariosto. Il Richardson (1) *dice che il cav. Del Pozzo possedeva una lettera di Raffaello all'Ariosto, nella quale il pittore domandava consiglio al poeta sui personaggi da introdurre nell'affresco della Teologia* (La Disputa?) *e al carattere da attribuire a ciascuno di essi.*

3) Lettera di Raffaello a Timoteo Viti. Il Vasari nella vita di Timoteo Viti (cfr. p. 238) dice che quest'artista non volle tornare da Urbino a Roma, nonostante che vi fosse richiamato da Raffaello, con alcune lettere « come si vede ancora ».

4) Lettera di Raffaello riguardante la Villa Madama. Cfr. p. 147.

Di altre pretese lettere di Raffaello dà notizia il Passavant (2).

Una lettera di Raffaello a Giuliano Leno del 16 gennaio 1515 fu messa in vendita nel 1932 a Vienna, come proveniente dalla biblioteca degli Zar a Zarskoje-Selo; è la stessa già pubblicata insieme ad altri documenti, veri e falsificati, da H. Grimm (3).

---

(1) *Traité de la peinture*, III, p. 372.
(2) *Op. cit.*, I, p. 56 e pp. 503-504.
(3) *Ueber Künstler und Kunstwerke*, Berlino, 1865, p. 221. Per queste falsificazioni vedi D. FARABULLINI, *Saggio di nuovi studi su Raffaello da Urbino*, Roma, 1875, pp. 334-335; E. MÜNTZ, *Les architectes de Saint-Pierre à Rome*, in *Gazette de Beaux-Arts*, XX, 1879, p. 519, nota 1, e *Les historiens...*, p. 52.

RAFFAELLO
E GLI SCRITTORI DEL SEC. XVI

A

I BIOGRAFI: GIOVIO, SIMONE FORNARI, VASARI, BORGHINI, L'ANONIMO DEL COMOLLI, CAREL VAN MANDER